sabato 12 febbraio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 31
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

In tutta Italia hanno scioperato i metalmeccanici. Gli operai chiedono lo sciopero generale

A Torino lo sciopero ha coinvolto anche chimici, tessili, elettrici, ferrovieri - A Milano insieme ai metalmeccanici si sono fermati i tessili - Manifestazioni a Sesto San Giovanni e in altri centri della provincia milanese - A Vercelli, Varese e Pavia lo sciopero è stato di tutta l'industria - Centinaia di mozioni contro i decreti, per lo sciopero generale

Ieri sciopero di due ore di tutti i lavoratori metalmeccanici contro i decreti del governo Andreotti.

Assemblee si sono svolte nelle fabbriche, molte sono state le manifestazioni di piazza e le località dove all'astensione dal lavoro hanno aderito anche altre categorie dell'industria.

A **Torino** si sono fermati per due ore metalmeccanici, chimici, tessili, elettrici, ferrovieri, per quattr ore gli ospedalieri. La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha chiesto alle confederazioni nazionali uno sciopero in tempi brevi.

A **Milano** i tessili si sono uniti ai metalmeccanici, anticipando l'azione sindacale nazionale proclamata dalla Fulta per martedì prossimo. Manifestazioni si sono svolte a Sesto San Giovanni (sciopero dalle 9,30 ai turni di mensa), in zona Romana, a Cusano Milanino, Binasco, Solaro e Trezzano sul Naviglio.

In zona Sempione i metalmeccanici si sono riuniti in assemblea alla Crouzet, una fabbrica che ha già toccato con mano il significato delle decisioni governative: nella sede dell'Assolombarda, dove erano in corso trattative per la vertenze aziendale, si sono sentiti dire dal padrone che ormai non si può più nemmeno discutere della parte salariale. La Flm di zona ha proposto lo sciopero generale della provincia di Milano con manifestazione per il 16 febbraio. Numerosi sono stati gli interventi degli operai: «A Roma ci hanno detto che se il governo toccava la scala mobile o la contrattazione aziendale l'Italia si sarebbe fermata. Adesso vogliamo mantenere le promesse?».

A **Vercelli** sono scesi in sciopero tutti i lavoratori dell'industria. Lo stesso nelle province di **Varese** e di **Pavia** (dove ha aderito anche il settore commercio).

A **Genova** da oggi prendono il via scioperi articolati, sempre di due ore, delle altre categorie dell'industria.

In **Toscana** è iniziata una settimana regionale di lotta con azioni articolate che saranno decise su base aziendale, provinciale o di categoria. Giovedì si è scioperato in numerose aziende fiorentine, fra cui il Nuovo Pignone, la Zanussi-Stice e la Fiat.

In **Campania** si sta preparando attivamente la giornata regionale di lotta indetta per il 15 febbraio.

A **Cagliari,** oltre allo sciopero dei metalmeccanici, si è svolto ieri un corteo di migliaia di dipendenti delle ditte appaltatrici che lavorano per conto della Sir Rumianca. La manifestazione ha bloccato tutte le strade di accesso alla zona industriale di Machiareddu, impedendo ai camion di arrivare agli stabilimenti.

È stata una giornata che ha

segue a pag. 4

CONTRADDIZIONI NEL PCI E COMPROMESSO STORICO TERRENO CONCRETO DI BATTAGLIA POLITICA

Sbaglieremo, ma c'è una contraddizione sempre più evidente tra la calma olimpica con cui i dirigenti del Pci rilasciano interviste alla televisione [si veda quella di Berlinguer di giovedì sera] e lo stato reale del loro partito. Che nel Pci, per la natura stessa di questo partito, vi sia da sempre una contraddizione tra scelte del gruppo dirigente e interessi e aspettative della classe operaia, come principale referente sociale e nerbo militante del partito, è cosa nota. È altrettanto noto però che questa contraddizione non ha mai raggiunto il passato [almeno fino al '73] un grado di particolare acutezza, tale da portare a vere e proprie lacerazioni nel tessuto del partito.

Questo perchè, molto schematicamente, fino al '73 la collocazione del Pci era pur sempre quella di un partito di opposizione e la linea del Pci una linea sì riformista, ma capace di legare in un unico disegno di trasformazione i vari terreni dello scontro di classe [economico, politico, ideologico], in sostanziale continuità con la tradizione e la cultura del movimento operaio italiano. Il ruolo democratico, antimopolistico, antidemocristiano svolto fino alle soglie della crisi di sistema che stiamo attraversando, ha consentito al Pci di mantenere una salda egemonia sulla classe operaia e di acquisire consensi crescenti in strati di ceto medio, di tecnici, di intellettuali.

Con l'esplodere della crisi, al termine di un decennio di vana rincorsa a una razionalizzazione capitalistica che cambiasse i connotati al modello economico e sociale del Paese, la divaricazione tra le scelte del Pci e gli interessi della classe operaia e dell'intero fronte sociale anticapitalistico è diventata sempre più netta. Per un insieme di fattori e di circostanze specifiche è ancora oggi illusorio immaginare una caduta verticale della credibilità del partito revisionista presso i propri referenti sociali. Tuttavia, negli ultimi due anni, e oggi in particolare, questa contraddizione è diventata palese e potenzialmente esplosiva. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato lettere e articoli di dirigenti periferici del Pci che hanno abbandonato la casa madre per dar vita a nuclei di Democrazia Proletaria. Ma non è certo questo l'aspetto principale della crisi indotta nel Pci dalla linea del «compromesso storico»; l'aspetto principale è da ricercare nel rapporto tra Pci e sindacato e nella Cgil in particolare. Il fatto che la Cgil abbia deciso di andare al Congresso senza un progetto di Tesi è indicativo, oltre che delle divergenze note fra comunisti e socialisti, dei profondi contrasti esistenti in seno alla stessa componente comunista, dal vertice alla base. Ciò non significa meccanicamente che si avrà una rottura «a sinistra» di una componente organica del movimento operaio, nè che il Pci sia destinato a perdere progressivamente terreno o a invertire direzione di marcia. Come sempre, dipenderà dalla capacità soggettiva di un partito rivoluzionario di intervenire positivamente nella contraddizione tra revisionisti e masse la sconfitta dell'ipotesi revisioniste e la ricomposizione del fronte anticapitalistico attorno a un progetto di trasformazione socialista del Paese. È questo rinvia ai nostri limiti e ai nostri problemi, alla necessità, cioè, di portare a termine in tempi politicamente utili la costruzione di un partito operaio su un ben definito asse politico. Ma non è di questo che si voleva parlare qui oggi. Ci proponevamo invece, senza grandi pretese «teoriche», di richiamare un terreno di iniziativa politica per noi fondamentale.

Non si tratta, come qualcuno pensa o vuol far credere di noi, di lavorare semplicisticamente per la spaccatura del Pci, nè si tratta di cullarci nell'illusione che di per sè le contraddizioni del Pci possano portare alla sconfessione del compromesso storico. Se, sul medio e lungo periodo, l'obiettivo è quello della ricomposizione dell'unità proletaria e popolare su basi rivoluzionarie, oggi si tratta col massimo di audacia e responsabilità di denunciare e combattere il carattere fallimentare del «compromesso storico» per gli interessi, anzitutto, della classe operaia. Di fronte alla crisi e alla mancanza strutturale di spazi riformistici, l'alternativa reale che sta di fronte alle masselavoratrici è tra «restaurazione» e «socialismo». Importano relativamente, in questo prospettiva, le diverse formule governative intermedie [governo di emergen-

segue a pag. 4

V.B.

Democrazia Proletaria in piazza oggi contro il governo Andreotti

Manifestazioni a Milano e a Torino oggi pomeriggio - Colloquio con Emilio Molinari sul significato dell'opposizione di Dp al governo Raccogliere i bisogni e lotte presenti nel movimento

Oggi Democrazia Proletaria scende in piazza a Milano e Torino contro il governo dei «sacrifici» e della «non-sfiducia» di Andreotti.

L'unica voce di opposizione in Parlamento e nel paese al monocolore democristiano chiama ad esprimere la propria voglia di cambiare e di lottare gli operai che in questi giorni in moltissime fabbriche hanno chiesto lo sciopero generale; i giovani e gli studenti che nelle università hanno ripreso le mobilitazioni e le occupazioni; le donne, i veri antifascisti. Ormai le loro non sono più singole necessità senza possibilità di uno stretto collegamento, ma rappresentano l'esigenza di una risposta di massa, chiaa ed inequivocabile all'attacco che la borghesia italiana sta portando alle masse popolari e di cui gli ultimi decreti governativi sulla scala mobile, l'ordine pubblico, la scuola, contro le autonomie degli enti locali, rappresentano veramente un salto di qualità contro le conquiste di tutto il movimento in questi anni.

Con il compagno Emilio Molinari, Consigliere di Dp al comune di Milano, abbiamo parlato dei contenti e degli obiettivi di queste manifestazioni, di lotta e del loro significato politico per Dp. Il compagno ha chiarito innanzitutto la necessità per Dp di farsi carico della spinta che proviene dalle fabbriche, dalle scuole, da molti luoghi di lavoro contro gli ultimi provvedimenti del governo che praticamente investono tutte le condizioni di vita delle masse lavoratrici; vi è cioè l'urgenza di una rispota che abbia una continuità e degli obiettivi precisi. In secondo luogo si tratta di incalzare e lottare contro gli atteggiamenti delle forze politiche della inistra storica (Pci-Psi) che ingoiano continuamente e ripetono in maniera ormai monotona che così non si può andare avanti, senza però ovviamente muoversi. «Noi chiediamo - chiarisce Molinari - che passino all'opposizione». In terzo luogo è anche un appello unitario a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria affinchè, pur non nascondendo che le difficoltà rimangono si incominci a fare i conti con i movimenti di lotta che in questi giorni sono sorti; molte difficoltà che attualmente attanagliano Dp possono incominciare ad essere superate se la sinistra rivoluzionaria saprà misurarsi, senza opportunismi, col movimento.

Vi è oggi, ha continuato Molinari,la necessità per il movimento operaiò di rompere gli argini che la situazione politica ha imposto finora e soprattutto di trovare un punto di riferimento politico preciso che ne assicuri la continuità di mobilitazione e contribuisca alla costruzione di un unico disegno che leghi le ri-

segue a pag. 4

I punti di concentramento e i comizi

A *Milano* vi saranno, come già annunciato, tre cortei che partiranno da Porta Venezia, Piazza 24 maggio e Piazzale Baracca alle ore 15. Invece il comizio dei compagni Foa a cui seguiranno gli interventi dei compagno Molinari e Degrada non si terrà più in Piazza Duomo, ma, in Largo Cairoli. Dobbiamo anche aggiungere che alla manifestazione non è pervenuta l'adesione di Lotta Continua come avevamo annunciato ieri su informazioni «ufficiose». Per quanto riguarda invece *Torino* la manifestazione partirà da Piazza Crispi alle 15,30 e si concluderà in Piazza Castello con gli interventi del capogruppo di Dp alla camera Massimo Gorla e del compagno delegato della Fiat Norcia.

Autonomi, teppisti, freak, studenti? Sorge un «modo nuovo di far politica»

Capire il movimento nelle università di Roma, fatto di mille contraddizioni e mille ricchezze è il primo compito - La realtà di massa non corrisponde alle etichette superficiali e benpensanti

Nel momento in cui molte università in lotta, la mobilitazione dell'ateneo romano assume caratteri nuovi e «differenti»: si è creato un movimento di proporzioni simili solo a quello del '68. Un movimento che, però, al di là delle caratteristiche esterne che mostra, ha dei contenuti nuovi, che devono essere compresi.

Un'analisi approfondita della situazione sarà possibile solo fra qualche tempo: quello che vogliamo invece dare adesso è un «colpo d'occhio», una visione che chiarifichi quello che sta avvenendo e che i giornali borghesi hanno voluto far apparire di volta in volta teppistico, goliardico, violento pazzo.

Non è così: le contraddizioni, gli scontri, a volte aspri, esistono ma fanno parte di una dialettica costruttiva. Ogni giorno si svolgono numerose assemblee, come non si vedevano da anni; gli interventi sono numerosi, tutti affrontano i nodi della lotta.

All'ingresso il servizio d'ordine dell'intercollettivi invita i compagni a farsi perquisire, per evitare che avvengono provocazioni quali quella che ha dato il via alle lotte nell'ateneo romano (una cinquantina di fascisti penetrò nell'università armata di tutto punto passando davanti ad un plotone di polizia e ferì molto gravemente un compagno). C'è sempre qualcuno che indice le assemblee di corso: oggi si sta svolgendo quella generale a lettere, ieri ce ne erano a chimica, a medicina, a Scienze politiche ed ancora a lettere. Le assemblee sono il momento centrale della vita nelle facoltà occupate: in ognuna di esse esiste un comitato di occupazione che da una parte organizza la vita pratica, prepara le mostre, i manifesti, gli striscioni, fa i turni di servizio d'ordine, organizza le manifestazioni e le assemblee. Ma c'è qualcosa di più. I manifesti appaiono in ogni forma e in ogni momento: compagni che esprimono ciò che pensano, che criticano atteggiamenti, anche in maniera dura. Molti criticano i partiti, le forze politiche della sinistra. Durissima è la critica ai «capi», a «coloro che dall'alto del loro sapere vogliono indicare al movimento ciò che deve fare» (come dice un compagno davanti a lettere). «La critica, dunque, non investe più solo le 'istituzioni borghesi', ma anche quelle rivoluzionarie, come dice un altro intendendo per istituzioni rivoluzionarie i partiti, i gruppi, le organizzazioni. Dai manifesti questa critica si è ripercossa nelle assemblee: un manifesto è ormai famoso nella facoltà; dice «non aspettiamo di avere il partito per accorgerci di come stavamo bene senza».

È vero, però, che manifesti e scritte non rappresentano integralmente il pensiero degli studenti, di chi partecipa alle assemblee: qui il discorso si fa diverso.

Alcuni interventi criticano «coloro che fanno le riunioni nelle loro sedi e poi vengono qui a dirci quello che dobbiamo fare», ma è parere generale, ed ormai appare chiaro anche da molti interventi, che il contributo delle avanguardie organizzate sia valido e debba essere valutato esattamente come gli altri.

Si sta cercando, dunque, di costruire un «nuovo modo di fare politica», con mille contraddizioni, ma con un filo logico centrale. L'esigenza sentita da tutti è quella di evitare la strumentalizzazione il calare di una linea dall'alto: è una esigenza giusta, che ha dimostrato di potersi mettere in pratica.

Numerosi sono stati infatti i tentativi di strumentalizzare la lotta, specie da parte dei collettivi autonomi, ma mai gli studenti sono caduti nella «trappola», ed è stato dimostrato come non basti chiamarsi «autonomi» per esserlo realmente.

L'autonomia del movimento sta invece nel sapersi confrontare, nel discutere, nel sapere accettare il contributo di tutti coloro che intendono veramente costruire un movimento che non si esaurisca nella protesta formale di una settimana, ma che vuole andare oltre e uscire dalle mura dell'università: in tutti vi è la coscienza che solo con uno stretto legame con i lavoratori occupati e disoccupati si può andare oltre, lottare per obiettivi concreti ed avanzati, per l'occupazione e gli sbocchi professionali, per uno studio legato alla realtà.

Qualcuno ha in questi giorni dipinto l'università come un'isola di comunismo: certamente non è così.

Qualcuno vuole fare politica sopra la testa degli studenti; fisica è occupata e chiusa: è l'unica facoltà in cui l'occupazione

segue a pag. 4

Carlo Catelani

Per questioni di organico, che abbiamo tuttavia risolto per i prossimi giorni, siamo costretti oggi a uscire a 4 pagine. Possiamo garantire, nei limiti della «normalità» consentita dalle nostre condizini che restano sempre precarie, l'uscita a otto pagine stabilmente da domenica in poi. Domenica pubblicheremo due pagine speciali, sulla suola e sull'alimentazione. Organizziamo ladiffusione.

A Napoli occupate le sedi dei corsi negli ospedali

I corsisti paramedici organizzati hanno risposto così alla latitanza dei partiti e dei sindacati

Napoli, 11

Alla latitanza delle forze politiche e sindacali, al boicottaggio del governo, alle intimidazioni dei primari ospedalieri e dei funzionari della Regione, alle provocazioni e alle aperte minacce di chiudere i corsi pervenuto dalla prefettura, i corsisti paramedici organizzati hanno risposto occupando da ieri sera le sezioni amministrative (economati esclusi) e le sedi dei corsi per infermieri degli ospedali napoletani.

I corsi furono istituiti dal governo con l'accordo del 19 giugno '76: la lotta dei disoccupati organizzati e dei corsisti postcolerici costrinse il sottosegretario Bosco a istituire una settantina di corsi per infermieri e personale paramedico specializzato da tenersi nelle sedi ospedaliere della città e provincia di Napoli (oltre una quindicina) aventi come finalizzazione l'inserimento lavorativo nelle strutture sanitarie nell'ambito della riforma ospedaliera.

I corsi vengono fissati in una durata variante da un minimo di tre a un massimo di quattro anni; per la loro organizzazione (gettoni ai docenti, indennità ai corsisti-apprendisti, materiale didattico, ecc.) c'è uno stanziamento congiunto dello Stato e del fondo sociale europeo (Cee).

La manovra del governo e della Regione (sotto la cui giurisdizione è la materia ospedaliera) è ben precisa: i corsi non sono un momento di qualificazione per formare del personale sanitario capace di dare una migliore assistenza ospedaliera ai lavoratori nelle strutture pubbliche - così come i corsisti hanno lotta che fosse -; ma governo e Regione li intendono come fatto formale: una firma ogni giorno fingendo che si tratti di un corso, il sussidio mensile, nessuno sbocco lavorativo finale, niente riforma sanitaria.

Basta guardare l'entità del sussidio: 3 mila lire per ogni giorno frequentato. Le domeniche e i giorni in cui il corsista si assenta per malattia, non sono pagati. L'indennità è di 72.000 lire al mese; nessuna assistenza mutualistica nè assegni familiari. È chiaro: il governo punta al logoramento dei corsisti. È impossibile che i capifamiglia (circa il 50% dei corsisti) resistano per tre o quattro anni in condizioni capestro come queste.

Le manovre per «espellere» i corsisti dai corsi sono anche altre: vi sono corsisti esclusi perchè portatori sani di malattie (in questo caso il governo a utile suo, finge di considerare i corsi finalizzati alla professione di infermiere); altri casi di corsisti sospesi; un altro gruppo non supera le selezioni; per i corsisti che in questi anni debbono adempiere agli obblighi di leva non è previsto il mantenimento del posto.

Infine c'è ancora a tutt'oggi, metà febbraio, una cifra di 400 posti ancora da assegnare: sono quelli che le forze politiche ed una parte dei sindacati vogliono lottizzare tra di loro, per inserire nei corsi gente tranquilla, clientelare, che possa dividere i corsisti e fiaccare la loro lotta. Anche questa è una manovra ridicola sia perchè smascherata dal Comitato Paramedici Organizzati sia perchè ormai a Napoli è quasi impossibile trovare ancora tra i disoccupati persone disponibili a queste manovre anti-proletarie.

La lotta dei corsisti riesce a spuntarla; in pratica le autorità regionali e i baroni degli ospedali sono costretti a iniziare quasi decentemente i corsi il 10 gennaio.

Basta solo un mese di corso per capirne, se ancora fosse stato necessario, i meccanismi.

In pratica i corsisti si scontrano contro una precisa volontà. Alla richiesta dei corsisti di un funzionamento reale dei corsi i funzionari della Regione accusa-

segue a pag. 4

R.Di Francesco

Nasce il sindacato di Ps durante l'assemblea dei delegati di Roma

Finalmente la Ps avrà un sindacato. Dopo due anni di lotte, di lavoro clandestino dei primi agenti e funzionari di Ps, dopo il costante e duro operare della rivista *Ordine Pubblico* per la democratizzazione della Ps, si è ieri arrivati ad una tappa fondamentale di un movimento che ha incontrato e sta ancora incontrando, difficoltà notevoli nel suo cammino verso la democrazia. Nella sala dei congressi dell'hotel Parco dei Principi di Roma, 500 delegati da tutta Italia, alla presenza dei rappresentanti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil hanno stabilito le ultime tappe per arrivare all'ufficializzazione del sindacato di polizia.

La campagna di adesione, le cui assemblee si sono svolte nei giorni scorsi, si concluderà il 28 febbraio; dopo questa data si passerà alla fase del tesseramento; il primo marzo inizieranno le assemblee elettive, che si concluderanno con l'assemblea elettiva nazionale entro il mese di aprile. Franco Fedeli, assente dall'assemblea perchè malato, ha inviato all'assemblea un telegramma di saluto. Sono intervenuti ai lavori dell'assemblea anche il segretario generale della Cgil Lama e per la federazione unitaria Pagani.

Anche se questa resta una grande acquisizione del movimento per la democratizzazione della Ps, occorre notare le difficoltà che ancora travagliano le lotte degli agenti.

Il sindacato c'è, di fatto, ma da qui alla risoluzione di tutti i nodi che le assemblee provinciali degli agenti avevano posto, la strada da fare è ancora molta. L'ostacolo maggiore è certamente il progetto di riforma di Cossiga (anche se questo non si presenta propriamente come un progetto di riforma!). Anche se questo progetto che tra breve sarà presentato alle camere, prevede la smilitarizzazione, questa ha come contraltare un regolamento di disciplina che si presenta come un capestro per la democrazia interna della Ps: una specie di regolamento militare che di fatto subordina ancora l'azione della Ps alle esigenze di ordine pubblico del ministero degli interni.

Su questi temi è intervenuto anche Lama. Concludendo i lavori della mattinata il segretario confederale, rispondendo ad un telegramma del ministro degli interni, che ribadiva la sua volontà di arrivare in tempi stretti all'approvazione del progetto di riforma, diceva che «su quest'ultima noi e voi diremo la nostra opinione. Ma non dobbiamo dimenticare che questo è il primo ministro degli interni disposto ad assumersi questa indilazionabile necessità». Ben lontano quindi da quanto affermato e ribadito nelle mozioni delle assemblee delle guardie di Ps in cui la riforma doveva nascere come frutto del dibattito degli agenti e in cui venivano rifiutate le ipotesi di Cossiga. Sulla questione del diritto di sciopero Lama ha detto che non bisogna farne un pomo della discordia, «che il suo divieto sia definito per legge o per statuto, non è questo l'aspetto principale». Pagani, che parlava a nome della federazione si è differenziato dalla posizione di Lama su questo punto, ribadendo che la limitazione del diritto di sciopero non deve avvenire per legge ma deve essere contenuta in regolamento secondo cui i poliziotti rinuncerebbero spontaneamente a tale diritto.

Da moltissimi interventi è stato detto che non si può rinunciare all'unicità dei ruoli e che non

segue a pag. 4

DALL'INTERNO

Il Psi è per il confronto bilaterale e la Dc sta a guardare

Zaccagnini lo disse chiaramente, parlando a suocera perchè nuora intenda: «La Dc non vuole le elezioni anticipate».

Il Pci, nel corso della giornata di giovedì, ha mosso due pedine fondamentali: Napolitano e Berlinguer.

Il primo, che sembra stranamente uscito dal manuale di galateo di monsignor Della Casa, scrive che il Pci, per primo, non ha voluto porre in quella occasione la questione dell'attuale situazione politica, «e a parlare di reciproca autonomia tra Governo e partiti».

Per contro, Napolitano attacca chi rilascia dichiarazioni irresponsabili, leggi i cosiddetti partiti «minori», e la stessa Dc, che favorisce atteggiamenti di «rivalsa e di sfida».

Chi sfida chi?

I socialdemocratici: la segreteria ieri aveva commentato «duramente» i provvedimenti governativi di fiscalizzazione degli oneri sociali; oggi le fa riscontro la dichiarazione di Romita, che concorda con la proposta avanzata da Manca di incontri bilaterali e di un governo retto da un'intesa programmatica.

Su che cosa dovrebbe aversi quest'intesa?

Manca, su «Giorni Vie Nuove» aveva avanzato l'ipotesi di un governo di emergenza preoccupato di «salvaguardare» un ruolo «autonomo» del Psi. Su questo è nata la polemica; e su questo è intervenuto Berlinguer. Su questi temi si riunirà giovedì prossimo la direzione del Psi, per vedere come realizzare gli incontri bilaterali. Lo ha detto in mattinata la segreteria riunita per discutere nelle recenti prese di posizione di Manca. Lo stesso ha dichiarato che «la proposta si muove nella direzione, che da tempo riteniamo necessario, di ricercare un accordo di programma e di uscire dalla rigidità della situazione attuale. Gli sviluppi dipenderanno naturalmente dall'esito degli incontri proposti».

I repubblicani: dopo aver invitato i propri parlamentari a valutare attentamente i provvedimenti governativi e ad essere coerenti con la politica del partito [fino all'astensione?], oggi, sulla «Voce», affermano che la loro fondamentale preoccupazione è come uscire dal baratro della crisi, e che «siamo tutti impegnati a trovare una via di uscita». Si precisa inoltre, che «se in un domani questo quadro politico si dovesse modificare e si facesse per caso un governo di emergenza [proposta Manca] noi non porremo nessuna pregiudiziale nei confronti di esso, ma giudicheremo in base alle garanzie che esso ci desse di salvare il Paese dalla crisi». Ma la estemporaneità delle posizioni repubblicane, balza evidente qualche riga sotto, allorchè si dice, che ciò non toglie che questa condizione permetta di uscire dalla crisi; ma l'amletico La Malfa si chiede, e non è forse vero che potremo incappare nella crisi anche con la collaborazione tra Dc Psi e Psdi?

Qualcuno potrebbe chiedersi - prosegue là «Voce» - se vogliamo andare verso l'alternativa. Il Pci lo vuole? Si chiede. Ne siamo proprio sicuri? E se non la vuole Berlinguer, perchè dovrebbero volerla i repubblicani? In politica economica, dice Battaglia, noi chiediamo il taglio della spesa pubblica. Anzi, lo esigiamo. Ebbene, caro Battaglia, le vostre proposte sono proprio il cacio sui maccheroni della crisi. E quindi, la vostra alternativa non potrebbe che essere quella di un aggravamento irreversibile della crisi: la vostra alternativa è la sconfitta del movimento. Politicamente il vostro è un addio alle armi. La Dc, in questa scenografia, è la lady oscura che intesse le sue trame. Ma è proprio così?

Quello che stupisce è che a Napolitano basti accennare a motivi di contrasto con le recenti dichiarazioni di Andreatta limitandosi a dire, che il meschino un ignorantello che non sa nulla o quasi di diritto costituzionale e delle consuetudini che regolano la discussione e il cammino dei provvedimenti governativi. Ed è strano, che Andreatta ha parlato non a titolo personale, ma come portavoce di alcuni settori, che sarebbe poco chiamare influenti, della Dc e della borghesia.

È questo il punto. La rozzezza dell'attacco di Andreatta, che sotto certi aspetti ricorda l'infausta uscita di Modigliani di tempo addietro, è organica ad una politica economica che fa il paio con le proposte di Cossiga, di Bonifacio, e compagnia sull'ordine pubblico e che hanno trovato orecchie fin troppo attente nello stesso Pecchioli del Pci.

Ora, che Napolitano ci venga a raccontare che i partitini rischiano di mettere i bastoni fra le ruote del confronti civile fra le grandi forze popolari, a dire il vero ci pare arrischiato. E Napolitano lo sa. È il Pci e le sue proposte, a questo punto chesono ingrippate.

Corrado Bevilacqua

Trento: Santoro e Molino messi in libertà provvisoria Pagheranno i pesci piccoli?

Il Giudice Crea ha deciso di liberare il colonnello ed il funzionario di polizia pur confermando a loro carico le imputazioni che avevano permesso l'arresto - Ora dovrà essere interrogato Pignàtelli

Così Santoro e Molino da giovedì sera sono di nuovo liberi! Arrestati il 28 dicembre scorso insieme al colonnello Pignatelli, i due sono stati sottoposti a lunghi interrogatori che, da quanto si è saputo, non hanno visto cambiare la soatanza delle accuse per le quali erano stati tratti in arresto. Questo vale in particolare per il colonnello dei carabinieri Michele Santoro messo a confronto nei giorni scorsi con il maresciallo D'Andrea e con Sergio Zani, il provocatore del Sid accusato di concorso in strage insieme a Caludio Widmann.

Ricordiamo che il trio Santoro-Molino-Pignatelli, era rimasto a lungo fuori dalle indagini e la loro chiamata in causa era avvenuta con la presentazione di un esperto del difensore del Maresciallo Saija (della Guardia di Finannza) avvocato Sandro Canetrini.

Arrivati a Trento nella seconda metà del 70, stranamente iniziò una serie di attentati, aggressioni fasciste che culminarono nelle bombe collocate in quattro punti della città.

Pur se le responsabilità dirette a carico di questi importanti personaggi dei corpi repressivi di Stato vanno sicuramente oltre le imputazioni di falso, favoreggiamento ed omissione di atti d'ufficio, essendo il mandato di cattura non obbligatorio, il giudice Antobio Crea ne ha potuto disporre la loro liberazione provvisoria. Questo provvedimento, che rappresenta un passo indietro dell'inchiesta, probabilmente sarà disposto anche a favore di Angelo Pignatelli, tuttora ricoverato averona, una volta che sarà stato sentito dal magistrato.

Il rischio è che una serie di fati concomitanti tra loro, come l'entrata in scena del segreto politico-militare, il mutismo «da paura» di Zani, i collegamenti sempre più scoperti con altre trame ed altri attentati e l'emergere degli stessi mandanti, potrebbero condurre l'indagine ad arenarsi od a far pagare tutto ai reali esecutori materiali.

Si conclude in un clima da tribunale speciale il processo di Napoli ai Nap

Napoli, 11-2-'77

Non sono ancora le 17 di giovedì 10 febbraio: il processo ai 22 imputati di appartenenza ai Nuclei Armati Proletari da questo momento puòritenersi,almeno politicamente, concluso.

Fromalmente avrà ancora qualche strascico nel corso della settimana prossima. Nel pomeriggio di giovedì, il PM, il giudice Lucio Di Piero, un avvocato definito «democratico nel Foro di Napoli, ha tirato fuori le sue richieste di condanna per complessivi 286 anni:in pratica, già da ora, può ritenersi la sentenza che la Corte, Presieduta da Pezzuti, vidimarà di qui a pochi giorni, concludendo, in meno di tre mesi, questo processo-farsa.

Al di là di tutti i giudici che possono diferenziare le posizioni politiche delle organizzazioni della sinistra rivoluz ionaria dalla pratica dei Nap; al di là di tutti i soliti, retorici discorsi infaroiti di «soggetivamente»o «oggetivamente» provocatori, credo che questo processo, il suo andamento, le illegalità, le abnormità di cui è stato costellato debbano far riflettere. Soprattutto in questa fase politica caratterizzata dall'imposizione di sempre nuovi sacrifici per i lavoratori, dispensati da Andreotti, e dalle continue provocazioni imbastite da Cossiga, dal dall'Scs e dalle questure di mezz'Italia, come preparazione per nuove disposizioni liberticide per l'Ordine pubblico.

Un processo di regime, un processo-farsa che, fino alle sue ultime battute, ha voluto caratterizzarsi come tale; nella sua lunga requisitoria,protrattasi per oltre tre intere sedute, il Pm è andato alla ricerca della genosi dei Nap (scoprendola nientemeno che nelle lotte del 68-'69), del perchè della scolta della lotta armata per giovani che,fino a pochi mesi prima, avevano militato in grppi della nuova sinistra,delle vaste adesioniraccoglie nei lager carcerari italiani ect. Poi le «condanne», che subito qualche giornale (probabilmente di quelli che sostengono la introduzione della pena di morte per i reati politici): ma anche lo stesso Pm ha definito particolarmente clamenti: ben otto superiori ai vent'anni, dodici (su 22) superiori ai 15 anni di reclusione.

Una «clemenza» che ha mirato a mettere sullo stesso piatto i 14 imputati, che sin dalla prima seduta,avevano pubblicamente dichiarato di ritenersi militanti dei Nap, assumendosi la responsabilità degli oltre 190 capi di imputazione e rifiutando qualunque rapporto processuale, ed i rimanenti sette, che, invece, non hanno revocato fino all'ultimo il mandato ai loro difensori di fiducia, dichiarando di volere un processo «con garanzie formali e sostanziali di democraticità». Per questi sette imputati il Collegio nazionale di difesa ha ripetutamente richiesto la stralcio, proprio perchè le posizioni politiche e giudiziarie, oltre che penali, degli imputati erano e sono sostanzialmente diverse. A queste richieste (come del resto a tante altre) la corte ha fatto orecchio da mercante e il Pm Di Pietro ha subito recuperato la sua «elemenza» avanzando richieste pesantissime contro il «gruppo dei sette»: 15 anni a Buonconto, 11 a Papale e così via, fino ai sette inflitti a Maria Rosaria Sansica,la giovane che, solo pochi giorni fà, aveva acquistato la libertà provvisoria per le sue spaventose condizioni fisiche e psichiche.

Una giustizia sommaria che aveva animato questo processo sin dalle sue prime battute e che, proprio nelle ultime sedute, prima che il Pm cominciasse la sua requisitoria, dopo l'ennesimo rifiuto di una richiesta di stralcio, aveva visto gli avvocati del Collegio nazionale di difesa allontanarsi definitivamente dall'aula di di S.Domenico Maggiore. E così, il Pm si è fatto tre sedute in un'aula deserta, senza pubblico nè imputati nè avvocati: un vero tribunale speciale. «Qualcuno ha voluto insinuarecì ha detto ieri sera l'avvocato Senese, non è vero, gli unici scontri ci sono stati con la corte, una corte sorda a qualsiasi richiesta, che ha avuto il coraggio di condurre questo processo al di fuori degli stessi ordinamenti giuridici borghesi: mancata pubblicita del processo persecuzioni e linciaggio degli avvocati, continue violazioni di diritti della difesa, pestaggi in aula di pubblico imputati, ect .

Questo processo non è una sconfitta per noi, ma per questo Stato che ama ancora definirsi democratico«.

G.F.

Petizione Popolare per il «Mattino di Napoli»

Petizione popolare promossa da: Partito radicale di Napoli e Capania, Movimento dei giornalisti di Rinnovamento sindacale, Redazione napoletana del *Quotidiano dei lavoratori*. Hanno aderito: Federaz. Provinciale Pci, Federaz. prov. Psi, Democrazia Proletaria, Redaz. napoletana *Paese Sera*, Redaz. napoletana *l'Unità!*, radio Napoli Prima, Cisa, Federaz. Prov.le Psdi, Pdup, Fuori, Nuclei di fabbrica Dp Selenia, Alfasud, Italsider, Banco di Napoli, Italtrafo, Sperry Sud, ecc.

Per avere indicazioni sulle sedi dove firmare rivolgersi alla redazione napoletana del *Quotidiano dei lavoratori* in via F.S. Correra 241 (vicino piazza Dante).

Petizione popolare al Parlamento per la libertà d'informazione.

Onorevole Pietro Ingrao
Presidente della Camera
dei deputati di Roma

Onorevole Presidente,
i sottoscritti cittadini, usufruendo del diritto di petizione popolare di cui all'art. 50 della Costituzione, si permettono di richiamare all'attenzione del Parlamento e in particolare della Camera dei Deputati, la necessità di addivenire ad una soluzione realmente democratica della gestione dell'informazione all'interno del più diffuso quotidiano della Campania *Il mattino*. L'attuale soluzione della vertenza - siglata dal sottosegretario Bosco in rappresentanza del governo - non può infatti soddisfare nè la città di Napoli nè l'intero Mezzogiorno che in alcun modo sono garantiti dall'Edime (Rizzoli-Dc) quale editrice e da Orazio Mazzoni quale direttore responsabile del giornale.

La presenza di questa società di gestione (che ha assorbito la quota già del Banco di Napoli) si sta rivelando sempre più in un altro tentativo di soppressione graduale de *Il mattino* come un vero attacco alla libertà di stampa, attraverso la concentrazione delle testate e la loro normalizzazione.

La riconferma di Mazzoni rappresenta la continuazione dello sfruttamento di un giornale finanziato anche con danaro pubblico, al servizio di cosche politiche locali con grave danno dell'informazione democratica.

Tale valutazione non nasce certo da pregiudizi o preconcetti, ma bensì da un oggettivo esame della passata gestione del giornale che oltre vedere un ulteriore sperpeto di denaro pubblico in operazioni di tipo clientelare non è riuscito nemmmeno in minima misura a garantire un'informazione almeno non faziosa: è stato infatti *Il mattino* specie negli ultimi due anni uno strumento e una passerella di personaggi politici e non che da sempre fanno la loro fortuna ai danni dell'intera regione e dell'intero meridione.

Chiediamo inoltre che non siano permessi da parte del direttore e della società di gestione del giornale, ricatti di tipo politico nei confronti dei lavoratori della testata fatti passare dietro lo spettro di misure restrittive di tipo occupazionale. Pertanto noi cittadini chiediamo un intervento parlamentare che salvaguardi la città da un giornale di sicura disinformazione quale sarà *Il mattino* della Edime nuovamente diretto da Mazzoni, imposto dall'editore e dal governo nonostante l'opposizione del 90% dei dipendenti del giornale e di un'intera città che ha appoggiato la vertenza *Mattino* affinchè il giornale torni in edicola ma concontenuti che rispecchino i reali problemi della società meridionale e e lotte democratiche per trasformarla radicalmente.

Roma: ancora provocazioni della polizia

Ancora una volta la polizia ha cercato, nella giornata di ieri, la provocazione contro la sinistra, il morto o comunque il modo per accentuare il clima di tensione.

Ancora una volta i poliziotti hanno sparato, in diverse occasioni e con grande abbondanza.

La mattina, mentre a piazza Esedra si concentravano gli studenti delle scuole medie in sciopero, una colonna di «celere» attaccava, senza alcuna giustificazione, se non quella di creare il caos e la tensione, il corteo degli studenti della zona Appia. I fatti sono andati così: mentre il corteo dell'Appio sfilava per la centralissima piazza Vittorio, un altro corteo di un centinaio di giovani, che si recavano al concentramento indetto dagli autonomi,all'università, lanciava una bottiglia moltoov contro una sede di Cl. La celere, sopraggiunta i n forze, attaccava il corteo unitario che passava in piazza Vittorio. Candelotti, cariche, fuga degli studenti, panico nel mercato: i risultati di un'inutile provocazione poliziesca. Alcuni compagni sono stati fermati, subito però rilasciati, altri sono stati picchiati; il commissario che dirigeva le cariche ha insultato una compagna che cercava di spiegargli la situazione.

La sera a Monte Mario si era sparsa la notizia della presenza di Almirante; trecento compagni si concentravano al Formi,dietro la sede del Msi, per un presidio; i compagni sono stati attaccati dalla polizia armata di mitra e di corpetti antiproiettile; si è ripetuta la scena di alcuni giorni fa, culimanat in una caccia all'uomo indicisriminata. La provocazione è enormemenete cresciuta quando anche i fascisti hanno cominciato a sparare e quando alcuni compagni hanno accettato questo livello di provocazione. Più di 200 bossoli sono stati ritrovati, quasi tutti di calibro 9 quelli dei mitra; due passanti sono rimasti feriti dalla sparatoria.

Juan Carlos da Paolo VI con amore

Chi nel Psi è responsabile della trombatura elettorale di Ruggero Orlando, è anche responsabile delle «opinioni» espresse e distribuite ogni sera dal signor Quinuovajork tramite il telegiornale di Barbato & Pannella. Fvssimo stati noi i dirigenti del Partito Sovialista avremmo preferito far definitivamente invecchiare in Parlamento l'ex-re dei corrispondenti radiotelevisivi anzicchè dargli la possibilità di fare il telegiornalista con funzioni di battitore libero. Da quando ha cominciato a sciorinare un'opinione dietro l'altra, Ruggero lo janke non ha mia cessato di divertirci. Ieri però - mentre parlava «di re Juan e della sua graziosa consorte», colti nell'atto di inchinarsi dinanzi al re dei re (Paolo VI) - ci ha purtroppo bloccato la digestione Se è vero - ha detto l'Orlando trombato - che Juan Carlos è l'erede di Franco è ancor più vero che egli si appresta a condurre la Spagna sulla strada della democrazia. Ergo: Don Juan deve essere guardato con interesse da tutti gli antifranchisti perchè - se c'è uno in grado di simboleggiare l'antifascismo spagnolo - questi è proprio l'ultimo rampollo reale dei Borboni!

Nel dire queste gravissime scemenze, Ruggero lo smemorato non ha pensato che si stava rivolgendo ad un popolo che da ormai trenta anni ha spedito il suo ultimo ed abortito re... a Cascais, permettendogli diguardare l'Italia solo in cartolina.

Intendiamoci noi non pretendiamo cheRuggero Orlando abbia «opinioni» diverse da quelle che ha espresso: se gli piacciono i fantocci fatti suoi. La prossima volta però, cerchi di ricordarsi che si rivolge a gente che ha pagato col sangue l'ignavia dei fantocci. E si ricordi pure che una decina di giorni fa in Spagna - Juan Carlos regnante - sono stati assassinati cinque compagni, cinque antifranchisti che avrebbero avuto ben altre cose da dire sul Borbone e sulla sua «graziosa consorte».

Studenti a confronto Alcune domande sulle manifestazioni di Roma

Questo articolo è il contributo di tre compagni della federazione romana che cercano di fare il punto sulla situazione universitaria e degli studenti medi - Un invito ai compagni ad intervenire

Roma, 11

Le due grandi manifestazioni di Roma hanno offerto uno spaccato molto interessante della realtà del movimento studentesco.

La prima, mercoledì pomeriggio, indetta dai collettivi universitari e quindi indetta da forze di movimento, la seconda giovedì mattina promossa dalle forze politiche della sinistra.

Paradossalmente crediamo che la manifestazione degli studenti medi abbia espresso un livello di unità e autonomia di movimento superiore alla manifestazione del giorno precedente.

Innanzitutto la definizione di una piattaforma comune (da approfondire ulteriormente nel dibattito nelle scuole) a tutte le forze partecipanti al corteo dava un senso di «unità interna» alla manifestazione che invece appariva meno chiara il giorno precedente, non tanto perchè i collettivi universitari non esprimessero degli obiettivi di lotta, quanto perchè questi obiettivi non caratterizzavano molto il corteo.

I compagni che invece esprimevano più che altro una volontà di lotta, una necessità di organizzazione a partire dalle proprie specificità; un rifiuto al «vecchio modo di fare politica» che si scontrava con l'incapacità di trovare un «nuovo» comune denominatore politico programmatico più o meno avanzato che in qualche modo caratterizzasse la manifestazione.

Scontavamo anche una divisione abbastanza rigida all'interno del corteo, che prendeva il posto di quella tradizionale tra le forze politiche: c'erano i settori degli Indiani metropolitani, le compagne, i pezzi di S.d.O. dei gruppi, abbastanza avulsi dal resto del corteo e c'erano infine gli studenti dei collettivi universitari. Era presente e chiaro a tutti i compagni il tentativo di gruppi di autonomi di caratterizzare la testa del corteo con slogans deliranti inneggianti alle brigate rosse, rendendo certo un pessimo servizio alla reale autonomia del movimento. In questo corteo c'era insomma tutta la gamma delle contraddizioni e delle diversificazioni che oggi il movimento vive; c'era anche una forte volontà unitaria che però si ritrovava nel rifiuto di qualsiasi «cappello» al movimento.

Al contrario, invece, la mattina di giovedì il corteo che dava immediatamente l'impressione di maggiore unità nonostante che le differenziazioni tra le forze politiche fossero certamente più marcate, un segno forse di maggiore maturità del movimento. Occorre allora chiedersi come mai sia avvenuto questo, quali siano stati i veri limiti delle due manifestazioni, quale sia oggi la reale autonomia del movimento e come essa oggi si epsrima effettivamente, al di là di facili speculazioni da parte di coloro che nel tentativo di «cavalcare la tigre» hanno mostrato più di una volta di rottura che non di riunificazione del movimento stesso.

Ecco, crediamo che il nocciolo della questione stia qui: gli studenti medi hanno dimostrato di essere effettivamente un movimento che si può porre in modo autonomo rispetto alle forze politiche perchè possiede un dibattito, un bagaglio di esperienze recenti di dibattito, di definizione di piattaforme di lotta nelle scuole, di discussione comune e di strutture, anche se ancora parziali e da rafforzare, quali i consigli dei delegati che mostrano la possibilità di una reale dialettica fra movimento e forze politiche.

In realtà dobbiamo riflettere sulla disgregazione ormai avanzata della figura sociale dello studente universitario che non può essere ricomposta se non troavndo una piattaforma di lotta che in qualche modo ponga delle basi unitarie per una riaggregazione del tessuto sociale presente nell'università.

La riforma Malfatti è riuscita in negativo a fare questo; lo si deve soprattutto al fatto che essa investiva tutte le «componenti» dell'università e le colpiva tutte più o meno allo stesso modo. Occorre però ora consolidare questa ritrovata e precaria unità con proposte e contenuti in positivo che aggreghino le componenti universitarie.

È questa infatti la principale carenza delle forze politiche della sinistra. La ribellione degli studenti verso le forze politiche (in parte genuina, in parte provocata da forze che si mascherano di «movimento») è in primo luogo la critica spietata a questa incapacità di essere stati costruttivi e propositivi e non semplicemente in molti casi parolai. Pesa inoltre l'incapacità delle forze politiche di riunificare in questa fase tutti i bisogni che oggi i giovani esprimono, dalla necessità di battere la riforma Malfatti, fino a quello di organizzare la propria creatività e la propria radicalità nei confronti di questo sistema per una «nuova qualità di vita».

Per tutto questo certamente è in crisi la credibilità delle forze politiche alla sinistra del Pci. Inoltre il processo di unificazione Ao-Pdup sta trovando ostacoli forse insormontabili sul suo cammino; per questo occorre che con molta umiltà da parte nostra, si lavori all'interno di questo movimento che se ne affrontino tutte le contraddizioni e che con queste si misurino le prospettive di unificazione dei due partiti.

Dalla manifestazione di giovedì mattina il movimento degli studenti medi potrà invece partire per superare definitivamente illegame di «dipendenza necessaria» per sopravvivere delle forze politiche, soprattutto ridando fiato a quegli organismi interni alle scuole di partecipazione e democrazia come i consigli che avevano subito una battuta d'arresto per mancanza di iniziative di lavoro di massa.

Manolo Fantasia
Claudio Gerino

CATANIA
Rettorato occupato

Catania, 11

Oggi si è svoltaa Catania l'assemblea di Ateneo. La mozione risulta dall'unficazione delle mozioni delle assemblee di facoltà già occupate da 5 giorni. È stata stilata una piattaforma unitaria i cui punti qualificanti sono l'occupazione, la didattica, la ricerca, la gestione dell'Università. Dopo l'assemblea un nutrito corteo è andatao al Comune per leggere la mozione approvata all'assemblea durante lo svolgimento della conferenza sull'occupazione promossa dai partiti dell'arco costituzionale a Catania. In seguito è stato occupato il Rettorato per la convocazione d'urgenza del consiglio di amministrazione. Il momento unitario trovato nel coordinamento Interfacoltà prosegue con una lotta comune ed evidenzia la necessità di trovare un collegamento a livello nazionale.

CONCORDATO
Occupato il «Claudio Varalli»

Gli insegnanti e gli studenti dell'Istituto per il turismo Claudio Varalli della succursale di via Prioritario nella giornata dell'11 febbraio hanno occupato simbolicamente la scuola per discutere ed avere un'informazione più ampia del Concordato.

Nel dibattito all'interno della scuola che ha visto la partecipazione di un rappresentante dei Cristiani per il Socialismo è emerso una posizione di condanna dell'attuale concordato stipulato tra il regime fascista e la chiesa cattolica. Unalarga maggioranza si è espressa per una copleta brogazione del Concordato visto come uno degli strumenti di potere sociale ed economico ed ideologico della chiesa cattolica ritendno che i diritti della Chiesa stessa siano già tutelati dalla Costituzione. Un minoranza rappresentata dai compagni del Pci si è esprssa invece per una revisione del concordato che comunque escluda in ogni caso qualsiasi privilegio per la Chiesa.

MILANO
Perchè Lc non aderisce alla manifestazione di Dp

La Federazione Milanese di Lotta Continua, con un comunicato che ci è pervenuto ieri, si dissocia dalla manifestazione indetta da Dp per sabato a Milano. La motivazione è che «la manifestazione indetta da Ao e Pdup... è stata convocata con un metodo politico scorretto, decedendo prima sia i contenuti che le modalità e chiedendo poi le adesioni. La decisione di usare la sigla di Dp pechè unitaria, non è altro che un espediente per mascherare questa realtà». Dopo aver fatto riferimento alla manifestazione di sabato scorso indetta dal coordinamento operai e delegati della zona Romana e da altri coordinamenti senza che i compagni di Ao e Pdup, partecipassero alla preparazione e alla mobilitazione, il comunicato continua affermando che «una manifestazione che non parta e non veda protagonisti che oggi esprime forme e con tenuti di lotta autonomi dal capitale e dal revisionismo, si ponga in modo 'istituzionale' e 'burocratico' nei confronti delle masse e delle loro avanguardie» e che bisogna dire «chiaramente che oggi manifestare contro il governo Andreotti significa manifestare nelle stesso tempo contro la linea politica delPci».
Il comunicato conclude affermando che la non adesione «non è una chiusura» ma il rifiuto di «pateracchi sui contenuti e di una pratica politica

UPPI
Sciopero della fame per l'equo canone

Roma, 11

Dalunedì prossimo, 14 febbraio, per protestare contro la nuova proroga del blocco dei fitti ed ottenere l'immediata discussione dell'equo canone in Parlamento, cominceranno lo sciopero della fame il segretario nazionale della federazione dei piccoli proprietari di immobili (Uppi), avvocato Mannino, alcuni esponenti del direttivo nazionale e un gruppo di iscritti.

LOTTE PROLETARIE

La provincia di Venezia si prepara allo sciopero generale

Le fabbriche di Porto Marghera sono in lotta per l'occupazione

Letrococ, Lumental, Am-Egam, Cantiere Navale Breda, Ambi-Egam: migliaia di posti di lavoro in pericolo - La predominanza dell'intervento finanziario pubblico in questa zona fa delle partecipazioni statali la controparte precisa del movimento di lotta che giorno per giorno sta crescendo - Il parere di Princi della Flm

Venezia, 11

A Porto Marghera si prepara lo sciopero provinciale generale. È una risposta giusta e necessaria. Sono troppi i nodi che oggi a Porto Marghera nel suo complesso deve sciogliersi. Troppe le situazioni in cui la classe operaia viene attaccata in maniera pesante soprattutto sui livelli occupazionali. La letrococ, l'Am-Egam, per un totale di circa 1900 lavoratori con il posto di lavoro in pericolo.

Al cantiere navale Vreda, 3000 lavoratori occupati, grazie a una fallimentare politica di programmazione nazionale, si prospetta la cassa integrazione. Per gli oltre 2000 degli appalti e dell'indotto le prospettive sono ancora più tragiche: sintomatica la situazione della Metallotecnica, una ditta d'appalto di circa 200 lavoratori che vive esclusivamente del lavoro che le commissiona la Breda e che oggi ovviamente viene a mancare. Queste le situazioni più esplisive. Il padronato oggi sferra un duro attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e a tutto ciò si aggiunge e si integra l'attacco più generale che il governo sta portanto avanti sul piano nazionale con i provvedimenti più recenti e meno recenti. Un dato emerge chiaramente dalla valutazione globale della realtà di Porto Marghera: la predominanza dell'intervento finanziario pubblico nella realtà produttiva. La partecipazione statale diventa contemporaneamente responsabile del dissesto economico di Porto Marghera e la controparte precisa del movimento di lotta che si sta sviluppando: è questo il nodo da sciogliere. Le difficoltà che questo comporta, la classe operaia di Porto Marghera lo sa e lo sanno all'incirca 40000 lavoratori che stanno maturando una volontà di lotta precisa. È un crescendo, un'intrecciardi continuo di situazioni che portano a livelli di lotta molto elevati. Oggi il cantiere navale Breda effettua uno sciopero con manifestazione di tre ore che si aggiungono alle 4 ore e mezza di assemblee già fatte nelle scorse settimane. Tra l'altro c'è la volontà precisa dei lavoratori di proseguire la mobilitazione anche per l'acquisizione del contratto aziendale. Le scorse settimane avevamo visto la mobilitazione dei lavoratori della Lumital, poco dopo si mobilitava lo stabilimento Petrolchimico della Montedison per respingere i provocatori licenziamenti operati dalla direzione per asssenteismo e questa mobilitazione segnava l'apertura delle vertenza aziendale. Vertenze aziendali sono partite alla ditta Nord e Sud, sempre stabilimenti Montedison, vertenza aziendale ala Montefibre, vertenza aziendale per gli oltre 5000 lavoratori delle imprese di appalto, sta partendo anche la vertenza aziendale della Liorgalileo e delle altre situazioni.

Porto Marghera è un contesto importante, uno dei maggiori poli dello sviluppo industriale del nostro paese, una delle situazioni in cui la classe operaia è più forte. Lo sciopero generale di questa provincia è importante perchè queste sono le situazioni dalle quali può ripartire un movimento di lotta in grado di generalizzarsi a tutto il paese e in grado di ribaltare un momento politico fra i peggiori che la storia recente ricorda. Abbiamo rivolto alcune domande a Massimo Princi della segreteria provinciale della Flm.

D.: Quali sono i problemi occupazionali delle cetegorie dei metalmeccanici?

R.: Fino ad oggi si poteva dire di essere riusciti a tenere sul piano occupazionale, non certo per gentile concessione del padronato, ma attraverso lotte prolungate come quella del settore alluminio, che ci ha visti impegnati per impedire che i processi di ristrutturazione comportassero una diminuzione dei posti di lavoro, oltre che una maggiore dipendenza dalle multinazionali estere, in questo fondamentale settore. Oggi la situazione si sta rapidamente drammatizzando a partire proprio dalle aziende a partecipazione statale. Basta ricordare lo stato dell'Ambi, una azienda per la lavorazione dello zinco, dipendente dall'Egam, nella quale sono in discussione 700 posti di lavoro. Ai cantieir navali Breda la direzione minaccia mesi e mesi di cassa integrazione poichè sono state messe in discussione le commesse per la costruzione di tre navi per l'Urss. La crisi della Breda riguarda non solo i dipendenti (3000) ma le imprese di appalto che lavorano su commesse, come la Metallotecnica e così via. L'altra situazione che sta diventando drammatica è quella delle Imprese metalmeccaniche, che lavorano per gli impianti chimici.

A tutto ciò bisogna aggiungere la crisi del porto di Venezia che sta coinvolgendo i cantieri di riparazione navale, e per le prospettive sono necessari investimenti e rinnovo degli impainti, soprattutto nella laminazione, per non trovarsi da qui a un anno con una crisi inarrestabile. Come vedi è messa in discussione la sopravvivenza del polo industriale di Porto Marghera e alla testa di questo attacco ci sono proprio le partecipazioni statali.

D.: Come stanno rispondendo i lavoratori della categoria?

R.: Siamo di fronte a problemi molto complessi non solo sul lato della combattività operaia, ovviamente, ma per la necessità d aprire una lotta generale. Porto Marghera sta diventando uno dei centri nodali sui quali si misurerà la capacità del movimento di imporre un riordino e una democratizzazione complessiva nelle partecipazioni statali senza la quale tutti i discorsi di ripresa produttiva fondata sulla difesa dell'occupazione e sulla maggiore autonomia rispetto al coordinamento internazionale sono vani. Come Flm abbiamo spinto perchè si arrivasse allo sciopero generale provinciale in modo che questi problemi vengano messi al centro di tutto il movimento sindacale veneziano. Si tratta di riuscire a dosare l'elaborazione necessaria che su questo terreno non manca, con l'iniziativa quotidiana dei dellegati e della base, in modo da far uscire la questione della riconversione dai limiti del confronto generico per farla vivere nel concreto delle lotte operaie sul terreno dell'organizzazione del lavoro del controllo degli investimenti, della difesa dei livelli occupazionali.

D.: Quali sono gli obiettivi dello sciopero generale provinciale?

R.: A dire il vero i metalmeccanici veneziani erano già arrivati a decidere un momento generale di lotta per dare una risposta ai problemi che prima riassumevo. Dopo l'emanazione dell'ultimo decereto governativo l'esito dello sciopero generale assumerà signficato chiaro di risposta al governo. A mio giudizio il terreno che ha scelto Andreotti è di tale gravità per la stessa sopravvivenza del sindacalismo in Italia, da rendere necessaria una risposta precisa, decisa e generale.

Oggi a Napoli si apre il convegno cittadino sul problema dell'occupazione

Il nucleo promotore del convegno è composto dal Comitato paramedici organizzati, dai disoccupati delle Nuove Liste e da altri organismi di base - La fase attuale del movimento di lotta

Napoli, 11

Si apre stamane, sbato elunedì a Napoli il Convegno cittadino sull'occupazione, un'iniziativa di riflessione, di dibattito, di lotta sul movimento per l'occupazione. Il Nucleo promotore è composto dal comitato paramedici organizzati, dai disoccupati delle Nuove Liste, dai comitati della Provincia di Napoli, dai comitati disoccupati diplomati e laureati, dai disoccupati delle scuole, dai precari dell'Università in lotta contro i provvedimenti Malfatti. Un fronte ampio ed articolato che investe tutte quelle realtà di movimento che,negli ultimi anni, hanno maggiormente contribuito alla lotta proletaria per il diritto al lavoro ed alla vita.

Il Convegno si apre nella mattinata di sabato 12 febbraio, alle ore 10; nella sala Carlo V del Maschio Angioino, prottraendosi per tutta la giornata e nella successiva mattinata di domenica 13.

Questa scadenza viene in una fase particolare del movimento di lotta per l'occupazione a Napoli, innanzitutto per la diversità della fase politica, per il pesante attacco padronale sferrato contro i livelli di organizzazione e di vita del proletariato italiano, per lo stesso atteggiamento assunto dalle confederazioni sindacali e dalle forze revisioniste nei confronti della politica dei sacrifici. Ma non basta: all'interno del movimento si è passati ad una articolazionediversa, all'organizzazione della lotta in una vasta serie di «specificità». Oggi non siamo certo più di fronte al movimento di migliaia di proletari napoletani senza lavoro, organizzatisi in decine di comitati disoccupati nei quartieri cittadini, del centro storico alla periferia. A quel movimento proletario di lotta che, pressochè quotidianamente quotidianamente, invadeva le strade del centro cittadino, con cortei, con blocchi stradali, con comizi volanti: un movimento di lotta che trovi il suo primo interlocutore nella Prefettura, cioè nel Governo centrale: da questa impostazione derivarono anche le pressochè periodiche «marce» su Roma, cingendo d'assedio i ministeri del bilancio e del lavoro ecc. La riscoperta, l'uso della piazza, delle strade cittadine il riappropriarsi della città da parte di migliaia di proletari in lotta di una città vista come momento di incontro del dibattito, di aggregazione, di organizzazione. Una esperienza che è andata a confronti serrati e duri con le organizzazioni sindacali, con le forze politiche. Di tutto questo si discuetrà nel corso del Convegno sull'occupazione di Napoli, in maniera critica, riflessiva, ma soprattutto cercando di legare questi momenti di lotta alla fase attuale. Una fase caratterizzata dal «paralizzarsi» di queste lotte. Un risvolto certo positivo se si pensa al proliferare delle Nuove Liste e soprattutto dei comitati disoccupati nell'intera provincia di Napoli, da Frattamaggiore a Cardito, da Marano a Caivano: momenti di organizzazione e di lotta che, come già era successo a Napoli, hanno costituito non solo un punto di riferimento in una realtà di miseria e disgregazione, ma che hanno anche messo in discussione le basi di trentamila equilibri di potere, fondati sul clientelismo, sullo sfruttamento, sulla corruzione. Allo stesso modo, occorre far riferimento alla sedimentazione delle prime esperienze dei disoccupati organizzati in realtà come il mondo della scuola, questa vera e propria fabbrica, a tutti i livelli, di nuova disoccupazione: e quindi il rapporto, certo difficile e conflittuale, con i comitati dei disoccupati diplomati e laureati o con i disoccupati della scuola. Fino alle più recenti esperienze, con le realtà in fermento contro le criminali proposte della circolare Malfatti di levare oggi il posto di lavoro - sia pur precario - a chi già opera nella scuola e nelle università. Una lotta, quella dei lavoratori della scuola, docenti e non che, allo stato, viene condotta totalmente al di fuori delle direttive sindacali, della logica della compatibilità accettata dai revisionisti. Ma non basta ancora; la stessa lotta dei disoccupati delle vecchie liste oggi continua nei corsi paramedici, nei cantieri di lavoro: sacche «rpivilegiate» di disoccupazione, che padroni e forze politiche vogliono ridurre a livello meramente assistenziale, perchè la macchina del clientelismo non venga intaccata. Una realtà ricca, dunque, ma troppo spesso disgregante, lontana anche e soprattutto con quello che avrebbe costituito il maggior punto di riferimento: laclasse operaia, i lavoratori occupati.

G.F.

L'assemblea alla Crouzet

Nella foto a fianco un'immagine della assemblea svoltasi ieri alla Crouzet di Milano. Hanno partecipato moltissime fabbriche metalmeccaniche della zona:

Usm, Forsait, Banfi, Seci, Walvomeccanica, Fargas, Pitteri e Violini, Triulzi, Ceruti, Machingraf, Akron, Omcsa, Carboloy, Liviotarghe, Italmontaggi, Ilme, Morrel, Cge.

Nelle parole dei lavoratori intervenuti alcuni punti fermi: non abbiamo intenzione di aspettare il Parlamento, questi decreti vanno ritirati subito; nel '48 le sinistre hanno perso le elezioni e poi è rifluito il movimento, adesso vogliono fare il contrario: mandare indietro il movimento per sconfiggerlo anche politicamente; ci vuole lo sciopero generale.

dibattito sui congressi sindacali

L'unità sindacale passa per l'unificazione del movimento

Pubblichiamo la seconda parte tratta dall'intervento del compagno Elio Giovannini, che apparirà su «Unità Proletaria». La prima parte è apparsa ieri.

È la resistenza, decisiva sui due capisaldi della scala mobile e della contrattazione aziendale, a porre la questione, di un asse politico di valenza generale, almeno potenzialmente capace di unificare il movimento. *Questo asse non può non essere la lotta per l'occupazione.* Non si tratta di una formula rituale, nè di una scelta scontata. La gravità della situazione economica induce infatti una parte importante del sindacato ad abbandonare una prospettiva che appare propagandistica ed astratta per ripiegare su quella che appare una più realistica verifica delle possibilità di tenuta. *Fare i prossimi congressi sull'inflazione anzichè sull'occupazione non è una differenza nominale significa scegliere di definire in termini congiunturali e difensivi la prospettiva generale del sindacato per i prossimi anni.*

Dire che è occupazione significa collocare deliberatamente il sindacato dentro un'ipotesi assolutamente dirompente di trasformazione dell'economia e della società.

Vuol dire far carico al sindacato, nella piena coscienza che non esisteranno supplenze partitiche per una fase non breve del nostro lavoro, della costruzione di un progetto di cambiamento, di un'ipotesi di uscita anticapitalistica della crisi. È una scelta che definisce una autonomia strategica e non solo tattica del sindacato rispetto ai partiti, anche quelli di sinistra: e, a differenza di quanto avvenuto finora, la definisce in positivo, perchè propone una linea non solo diversa ma più avanzata. Si tratta di una fuga in avanti? No, se abbiamo coscienza di essere soltanto alle prime battute di un vasto discorso che dobbiamo fare con la forza operativa dell'intero movimento. *È intanto il rifiuto di una linea di riduzione delle forze produttive, di ulteriore frantumazione del mercato del lavoro che spezza da subito l'unità del movimento, che condanna il Mezzogiorno al sotto-sviluppo, e milioni di giovani, di donne, di anziani al sottolavoro: perciò una scelta per l'unità.*

Naturalmente, la credibilità di un progetto generale che assume l'occupazione come parametro della ripresa produttiva e della modifica del modello economico presuppone la tenuta del sindacato nella difesa intanto dei posti di lavoro esistenti. Su questo punto esiste una fortissima pressione padronale, che fa assumere al tema della mobilità la stessa importanza politica che ebbe nel 1946 la questione dello sblocco dei licenziamenti. Questa pressione è favorita dalla presenza, all'interno del sindacato, di una polemica contro la pratica costosa dei salvataggi dell'industria esistente (che è prevalentemente al Nord), in contrapposizione allo sviluppo dell'industrializzazione al Sud. *Dobbiamo dire chiaramente che abbandonare la difesa dell'occupazione nelle grandi concentrazioni operaie significa compromettere qualunque strategia possibile per l'estensione dell'occupazione.* Che la cassa integrazione, con i suoi costi economici e politici grandi (basta pensare all'indebolimento del controllo operaio sull'organizzazione del lavoro) ha comunque consentito, per tutto il 1975 una tenuta generale del sindacato. Che di fronte ad una previsione di riduzione di mezzo milione di posti di lavoro nel 1977, un abbassamento della guardia sindacale su questo punto, comunque motivata, rappresenterebbe una resa all'attacco padronale. *Che la contrattazione della mobilità da lavoro a lavoro, sempre affermata e non sempre praticata proprio per responsabilità padronale non può essere confusa con la richiesta della flessibilità dell'occupazione operaia, cioè con la sua trasformazione in occupazione precaria.*

Nel Mezzogiorno la battaglia per l'occupazione deve essere affrontata nelle condizioni concrete imposte dalla crisi, in presenza cioè di una caduta del flusso di denaro pubblico che ha consentito la costituzione dei tradizionali equilibri. È in crisi il ruolo storico della borghesia di Stato meridionale di tramite della spesa pubblica diretta (le varie forme di assistenza le opere pubbliche) e indiretta (i grandi finanziamenti industriali). Schiacciato economicamente e privato delle antiche motivazioni di carriera gerarchica e di prestigio personale l'impiego pubblico. Gonfiato dalla nuova massiccia domanda giovanile di lavoro il vasto settore assistito (elenchi anagrafici pensioni di invalidità, contributi nazionali e regionali per l'agricoltura ecc.). È probabilmente la fine di una fase storica, la rottura dei vecchi equilibri.

Del tutto inadeguata appare, in questo contesto, la ipotesi di affidare ad un processo diffuso e rapido di industrializzazione la soluzione del problema meridionale. La selezione rigorosa di obiettivi realistici di nuova industrializzazione all'interno di vertenze settoriali nazionali, appoggiate dalla lotta di tutti i lavoratori del Paese, deve perciò accompagnarsi alla mobilitazione sindacale e popolare della maggioranza del proletariato meridionale (quello semi-occupato) *intorno a obiettivi di lavoro nell'agricoltura nelle opere pubbliche e di risanamento urbanistico definiti nell'ubicazione e nel tempo. La contrattazione dell'occupazione in agricoltura, resa possibile dalle conquiste del contratto bracciantile, può essere in questo quadro uno straordinario elemento di generalizzazione del movimento. Ma decisiva diventa la questione dell'organizzazione a pieno titolo nel sindacato della maggioranza dei lavoratori meridionali, a partire dal movimento in atto dei giovani disoccupati.*

Decisiva in quanto consente la mobilitazione, centralizzata dal sindacato, della più importante risorsa economica e politica oggi esistente nel Mezzogiorno, della forzá-lavoro. Decisiva perchè soltanto l'ingresso di questa massa nel sindacato meridionale può spezzare la solidarietà di fatto che in diverse situazioni si sono costruite con la borghesia di Stato, largamente contrabbandata con l'ideologia interclassista delle unità meridionali.

La lotta per la difesa dell'occupazione, in una condizione di emergenza, richiede un livello di mobilitazione del sindacato in tutti i suoi elementi, a partire dalla fabbrica. È proprio qui, con il mancanto rinnovo del turn-over, che si sono persi negli ultimi anni (soprattutto nell'azienda medio-grande) decine di migliaia di posti di lavoro. *È perciò da qui, dall'apertura generalizzata in tutte le aziende di vertenze per la ricostituzione del turn-over che può partire un controllo di massa sull'occupazione, credibile in quanto affidato alla verifica collettiva di milioni di lavoratori».* I diritti scritti nella prima parte dei contratti possono in questo modo risolversi in un effettivo ruolo nazionale della classe operaia occupata nella definizione concreta, in azienda e nel territorio di sbocchi alla domanda di lavoro industriale. *In sostanza l'ipotesi che facciamo è quella della apertura di una grande stagione di lotta aziendale per l'occupazione.*

Certo, non possiamo fermarci al turn-over. Dentro questa lotta sta l'affermazione di soluzioni coraggiose per l'introduzione di nuovi turni, *di possibili riduzioni di orario effettivo di lavoro,* di subordinazione della concessione eccezionale di quote di straordinario allo sviluppo stabile della produzione e dell'occupazione.

Una linea che contrappone all'elasticità richiesta dal padronato l'introduzione di nuove rigidità, di una più diffusa contrattazione sindacale delle condizioni che garantiscono una maggiore utilizzazione degli impianti con maggiore occupazione della forza-lavoro e non con una sua riduzione.

Una linea che rimette al centro della politica sindacale la contrattazione aziendale sull'organizzazione del lavoro e punta sulla crescita del controllo operaio sulle condizioni materiali della produzione. Non un nostalgico revival del 1968, non una concessione alle ideologie gestionarie ma la scelta dell'organizzazione del lavoro, qui ed ora, come terreno fondamentale di lotta per l'occupazione; la fine della separazione di questi anni fra lotta di fabbrica e lotta per l'economia; la riaffermazione, dentro la crisi, della centralità operaia.

Appare sempre più chiaro come soltanto la lotta per l'unificazione del movimento, che si proponga attraverso realistici punti di attacco, dentro la crisi e con le masse, l'obiettivo di un modello economico e sociale fondato sull'occupazione massima, realizza le condizioni concrete per l'unità organica.

Rifiutare la paccottiglia propagandistica dei progetti, degli organigrammi, dei pronunciamenti formali che fanno da cortina fumogena al ritorno alla propria identità confederale (reale o pretesa, poco importa).diventa necessario, ma non sufficiente a consentire la ripresa dell'unità. I «realisti» che considerano l'imbalsamazione della Federazione unitaria, magari con qualche iniezione attivistica, condizione sufficiente a garantire i contenuti dell'unità d'azione e le strutture unitarie di base esistenti, sono oggi i peggiori avventuristi.

Al rilancio che è decisivo dei contenuti di una strategia generale unitaria del movimento nelle scelte di questi mesi e con le deliberazioni dei tre congressi, deve perciò accompagnarsi la rimessa in movimento di un processo unitario fra le organizzazioni.

Le tappe realistiche di questo processo stanno innanzitutto nella trasformazione del sindacato meridionale in sindacato della maggioranza dei lavoratori, nella organizzazione in tutto il Paese di leghe sindacali territoriali unitarie di lavoratori a domicilio e di giovani disoccupati, nella fissazione su questa base di un convegno nazionale di rilancio dei consigli di zona entro l'anno; nella convocazione di una conferenza nazionale dei consigli di fabbrica nell'assunzione da parte dei congressi di deliberazioni omogenee sulle strutture aziendali e territoriali unitarie, sul loro ruolo sulla soppressione di strutture separate concorrenziali.

Il sindacato italiano è oggetto del più duro e coordinato attacco nazionale ed internazionale degli ultimi dieci anni. L'ipotesi che sta dietro queste note è che sussistono le condizioni materiali e quelle politiche perchè esso possa resistere, e costruire le condizioni per una ripresa che può farne l'asse unitario di una grande trasformazione sociale e civile.

Le dure lotte di resistenze di questo tremendo 1977 non decidono soltanto il posto di lavoro, il salario, le condizioni di vita di milioni di italiani. Esse decidono anche l'avvenire del Paese.

Il blocco degli affitti prorogato fino al 30 giugno

Nel blocco rientrano i contratti fino al 31 dicembre '76 - Sono inclusi gli inquilini con un reddito annuo netto fino a 5 milioni e mezzo - *Le sinistre hanno battuto le proposte iniziali del governo*

Il blocco degli affitti è stato prorogato fino al 30 giugno. La Camera ha già approvato il provvedimento che ora passerà in discussione al Senato. Nel blocco rientrano i contratti stipulati fino al 31 dicembre '76 e riguarda gli inquilini con un reddito annuo netto fino a 5 milioni e mezzo.

Questa misura è stata presa per dare al Parlamento il tempo ritenuto sufficiente per varare l'Equo canone.

Che la proroga dovesse esserci era ormai scontato, visto che il bloccoattualmente vigente scade il 31 marzo. Vivacemente in discussione erano invece le modalità di questa proroga.

Le proposte iniziali del governo erano: limitare il blocco ai contratti stipulati entro il 22 maggio '76, fare rientrare nel blocco solo gli inquilini con un reddito annuo non superiore ai 4 milioni netti. Questo avrebbe significato dare via libera a centinaia di migliaia di sfratti, allargare i margini di speculazione delle grosse immobiliari. La Democrazia cristiana si era addirittura presentata in aula chiedendo la proroga con un aumento generalizzato del 10%.

Gli emendamenti che si sono ottenuti sono stati il frutto di una battaglia serrata che le sinistre hanno dato e il risultato mette al riparo migliaia di lavoratori da aumenti incontrollati e da minacce di vario tipo che avrebbero subito dai padroni di casa. Il tetto di 5 milioni e mezzo anche se rappresenta un passo avanti rispetto alle proposte del governo, non copre però tutte le fasce a reddito popolare, tanto è vero che il tetto per avere diritto alla casa popolare è di 7 milioni e 200.000. Democrazia Proletaria si è battuta per un tetto di 8 milioni.

Questo significa che comunque un certo numero di sfratti sarà tentato, non solo, una consistente fascia di lavoratori dovrà fronteggiare un'ondata di aumenti. Non a caso l'Unione Inquilini aveva chiesto che accanto alla proroga ci fosse un provvedimento di blocco generalizzato degli sfratti.

Lascia perplessi anche l'ottimismo del Pci nel valutare queste misure come un terreno favorevole di preparazione all'equo canone. In realtà le posizioni iniziali del governo e quelle portate avanti dalla Dc in prima persona, lasciano intravedere quali sono gli intenti sull'equo canone e con quale durezza dovrà essere condotta la battaglia per evitare ai lavoratori una mazzata non indifferente. Ora, come si può essere ottimisti in una situazione in cui il dibattito sull'equo canone è stato completamente sottratto ai lavoratori e relegato agli ambiti ministeriali e tecnici?

I partiti della classe operaia e i sindacati non aprono questo dibattito nè negli ambiti territoriali di discussione nè in fabbrica. Eppure questo degli affitti è un terreno fondamentale per la difesa del salario e per la lotta alla rendita parassitaria che tutti a gran voce condannano. Forse si pensa che anche su questo terreno si potranno scavalcare le difficoltà con un accordo preventivo tra i partiti mettendo i lavoratori davanti al fatto compiuto?

Il ddl di Andreotti può riuscire in parte a calmierare le punte massime di speculazione sul terreno della casa, ma con il meccanismo dei coefficienti non rinuncia certo a remunerare ancora la rendita, inoltre il livello dei fitti ancora una volta non sarà in nessun rapporto col reddito. I contratti saranno triennali, e dopo? Gli inquilini cioè non vengono emancipati dal rapporto terroristico che i padroni di casa intrattengono con loro e in questo modo si aprono anche le porte ad un eventuale mercato nero dei fitti soprattutto nella misura in cui le varie amministrazioni locali stanno cercando di vanificare in tutto la creazione delle commissioni casa territoriali.

Mozioni e assemblee: la voce degli operai

Vogliamo lo sciopero generale nazionale

Nel corso dello sciopero dei metalmeccanici di ieri le assemblee di molte fabbriche hanno votato mozioni in cui si chiede alle confederazioni nazionali di indire in tempi brevi lo sciopero generale nazionale contro il governo Andreotti. Di questo tenore sono i comunicati usciti dalla Tosi, dalla Iel, dalla Pensotti di Legnano e dalla Ivi Fiat di Milano.

Il Cdf delle Ibi di Coniolo e Casle Monferrato ha approvato un ordine del giorno in cui si invitano Cgil-Cisl-Uil a «non siglare l'accordo recentemente raggiunto con la Confindustria sino al totale ritiro dei provvedimenti».

Il consiglio di fabbrica dell'%industrie Grafiche Cino del Duca di Milano afferma in un comunicato: «I provvedimenti eliminando il computo dei punti di contingenza dall'indennità di anzianità richiamano lo spettro dell'indigenza nel futuro e nella vecchiaia dopo una vita di lavoro.

I provvedimenti, riducendo i salari mentre i prezzi vanno alle stelle, affamano i lavoratori con falso slogan dellla «riduzione del costo del lavoro» invece di proporsi l'impegno più giusto della riduzione del costo della vita.

Appare particolarmente pericoloso che in questi momenti da tutte le parti vengano consentite simili gravi lesioni dei diritti e delle conquiste dei lavoratori, con pesanti modifiche delle leggi esistenti, sempre in senso restrittivo e a carico della classe lavoratrice».

Il comunicato si conclude con la richiesta di incontri con latri Cdf e delegati del settore per proporre alle confederazioni una iniziativa di lotta generale.

A Torino lo stato di confusione creato da un documento sindacale all'interno della Cerello)fabbrica di 2000 operai, legata alla Fiat) continua anche se la mobilitazione contro Andreotti di questi giorni ha dato uno sbocco positivo alla situazione. La vicenda era iniziata durante le assemblee per l'apertura della vertenza aziendale, quando durante il dibattito un sindacalista aveva detto «vi piaccia o no la piattaforma la presentiamo lo stesso». Dopo questo episodio erano scoppiati altri casi di diffcoltà nei rapporti tra gli operai che erano stati espressi in una letter di un gruppo di delegati che invitavano il sindacato a confrontarsi con la reale volontà operaia e a riprendere il ruolo di guida del movimento che aveva avuto; in questa lettera-mozione venivano però, al di là dell'episodio, ripresi i termini delle critiche alla piattaforma e all'accordo con la confindustria, in modo puntuale per ribadire la necessità di dare un volto preciso all'azione del consiglio di fabbrica.

Su questa lettera che ha riscosso il consenso di buona parte degli operai, vi è stato dibattito, anche per la risposta dura e calunniosa del Pci che in un volantino cercava di isolare i compagni; caduto nel nulla questo intento, la discussione dei lavoratori si è trasferita sui temi più generali e reali, al di là delle calunnie e diatribe, con l'arrivo delle notizie sui provvedimenti di Andreotti. In particolare appena sapute le intenzioni del governo sullas cala mobile, gli operai della Carello sono scesi in sciopero, in concomitanza con le mobilitazioni degli stabilimenti Fiat. Ieri nel piano di una settimana di mobilitazione autonoma si è tenuto un corteo interno che ha spazzato le officine, con un'ora di sciopero che ha dato la possibilità agli operai di ricompattarsi su un obiettivo preciso e a quelli che volevano mettere il coperchio su tutto, di capire che le richieste di democrazia interna al sindacato non è strumentale, ma una esigenza precisa per poter continuare le lotte.

AO Avanguardia Operaia

Per una serie d disguidi non abbiamo potuto pubblicare ieri la convocazione delle riunioni nazionali di elettrici e statali. Ce ne scusiamo coi compagni. Le riunioni sono comunque convocate come segue:
elettrici questa mattina a Roma, presso il Cendes in via Consulta 50;
statali e parastatali domenica alle 9,30 a Roma in via Tomacelli 146.

MILANO
Domenica mattina in via Vetere commissione operaia Ao-Pdup.

GENOVA
Oggi ore 15 attivo provinciale Ao-Pdup in via Ponte Reale 2, invitati i compagni della regione e i simpatizzanti, situazione politica.

MONFALCONE
Oggi alle 10 al Palazzetto Veneto via Sant'Ambrogio assemblea organizzata dalla commissione operaia Ao-Pdup sui sindacati e lavoratori di fronte alla crisi.

TORINO
Oggi e domenica a partire dalle ore 15, il circolo giovanile di zona centro organizza una festa nei locali occupati di via Piana (vicino a palazzo Vittorio). Musica e divertimenti.

CATTOLICA
L'o.c. Avanguardia Operaia organizza un seminario aperto a Cattolica il 19 e il 20 febbraio sul tema: «La questione cultura e e il partito». I lavori inizierano alle ore 10 di sabato 19 nella sala dell'Azienda di Soggiorno. L'appuntamento è per la serata di venerdì 18 o per le ore 9 di sabato presso la pensione Denise, in via Ferrara a Cattolica. Il costo della pensione completa è di l. 7.200 a persona. Per informazioni telefonare al 02-8675550-06-738686, oppure durante il convegno al 0541-961797-55018, e per confermare la presenza (entro una settimana).

MILANO LOTTE SOCIALI AO-PDUP
Per consentire la preparazione e la partecipazione alla manifestazione regionale di Dp di sabato 12, l'attivo provinciale Ao-Pdup Lotte sociali, verrà rinviato a venerdì 18 e sabato 19.

ROMA-COMMISSIONE SCUOLA PDUP-AO
Oggi alle ore 9,30 nella sede del Pdup invia Cavour 18b, valutazione del movimento nelle università e attivo scuola nazionale. La giornata di domenica sarà dedicata alla situazione nell'università. Tutte le federazioni devono mandare un compagno.

BARI
Domenica alle ore 10, in via Crisanzio 119, sede di Ao, tutti i compagni e i collettivi interessati sono invitati a una riunione sulle esperienze di lavoro culturale di Ao, le esperienze di cultura militante a Bari, preparazione seminario sulla cultura Ao-Pdup. Partecipa V. Vita.

BOLOGNA CONVEGNO AUTOGESTIONE DI DP
Il convegno nazionale di Dp su cooperazione e autogestione per un'alternativa di classe si svolgerà a Bologna sabato 12 (inizio ore 10) e domenica 13, presso la sala dei dipendenti comunali, in via dei Pescherari (traversa Piazza Maggiore). Per la prenotazione dei posti-letto telefonare a Cesari, 051-555701.

MEDICINA DEMOCRATICA A PADOVA
Sabato e domenica 12-13 con inizio ore 10 di sabato, riunione a Padova, in via Andreini 12 presso il seminario di sociologia, del coordiamento nazionale. Nella stessa sede questa sera alle ore 21, riuione della segreteria nazionale.

DALL'ESTERO

Polonia, Urss, Jugoslavia I gruppi dell'opposizione non cedono alle minacce

Un dossier di denunce alla polizia

Varsavia, 11

Un esponente dell'opposizione polacca, membro del *Comitato per la difesa degli operai polacchi*, Miraslaw Chojecki, ha inviato martedì scorso al presidente del parlamento polacco, al settimanale ufficiale del Pc polacco (Poup) *Polityka* ed al quotidiano di Varsavia *Zycie Warsawy* una relazione dettagliata sull'inchiesta che egli ha condotto in prima persona sui fatti verificatisi il 25 giugno scorso a Radom quando scoppiarono dimostrazioni operaie di protesta per il rincaro dei generi alimentari.

Chojecki precisa che l'inchiesta si basa su interviste compiute con oltre duecento persone che hanno avuto parte attiva nelle dimostrazioni o che comunque ne sono state testimoni oculari, e su numerosi processi fatti in seguito a persone arrestate.

Innanzitutto Chokecki precisa che il numero delle vittime è stato probabilmente inferiore alle diciassette (cioè alla cifra che la stampa occidentale ha comunicato immediatamente dopo i fatti) ma aggiunge del resto che è stato impossibile stabilire un elenco precispo dei casi di «suicidio» avvenuti in quei giorni a Radom. Inoltre egli ha incontrato diverse difficoltà perchè i testimoni dei fatti sono restii a parlare apertamente poichè temono rappresaglie da parte della polizia. Egli ha raccolto comunque le testimonianze di «persone che hanno visto il luogo in cui sono stati sepolti in sacchi di plastica i corpi di persone non identificate».

Su alcuni casi di morti avvenute in modo poco chiaro Chojecki si sofferma con insistenza particolare citando i nomi di due persone scomparse in modo misterioso, tali Tadeusz Ziembiecki e Janusz Brozyna. Secondo la versione della polizia il primo sarebbe morto accidentalmente «sotto il rimorchio di un trattore»; nonostante la spiegazione data volesse apparire ineccepibile, la polizia ha comunicato la sua morte ai famigliari con due settimane di ritardo e inoltre il certificato di morte veniva emesso solo il 30 settembre. Invece Chojecki è riuscito a rintracciare persone che sono state in carcere con Ziembecki nel periodo seguente al 25 giugno.

Sul secondo caso non esiste tuttora una spiegazione ma le indagini vengono condotte dagli stessi parenti di Brozyna i quali non si sono arresi alle pressioni esercitate dalla polizia e dalla magistratura.

Oltre a questi singoli episodi, la relazione di Chojecki contiene una minuziosa ricostruzione del processo che ha determinato le dimostrazioni e su come esse si sono svolte. Da essa emergono alcuni fatti che potrebbero dimostrare che la travisazione dell'accaduto da parte delle autorità era iniziata già durante il 25 giugno, con iniziative definibili come «*provocazioni di stato*» e che secondo Chojecki sono perfettamente distinguibili dalle azioni di protesta vera e propria portate avanti dagli operai e dalla popolazione di Radom.

Altri arresti secondo Grigorienko

Mosca, 11

Ancora nulla è stato ufficialmente comunicato sulle accuse che vengono contestate al dissidente sovietico Yuri Orlov, prelevato ieri da una squadra della polizia giudiziaria, che non ha nemmeno ritenuto necessario di mostrare un qualsiasi mandato di arresto.

Su questo ennesimo arresto (è il terzo verificatosi nel giro di pochi giorni) ha preso la parola oggi l'ex generale Piotr Grigorienko che negli ultimi tempi ha svolto una intensa attività di denuncia dell'oppressione politica nell'Unione Sovietica lavorando all'interno del comitato di soerveglianza per l'applicazione degli accorsi di Helsinki di cui appunto Yuri Orlov svolgeva funzioni di coordinamento a livello nazionale.

Grigorienko, come è sua abitudine, coglie sistematicamente l'aspetto politico della questione e quindi fa alcune previsioni abbastanza amare per il prossimo futuro. Le autorità, secondo lui, non hanno intenzione di tergiversare sul problema dell'opposizione interna per la semplice ragione che s'avvicina la conferenza di Belgrado in cui gli americani ed i loro alleati si muoveranno come preannunciato negli ultimi tempi da Carter e cioè con un attacco frontale sulla mancata applicazione degli accordi sottoscritti ad Helsinki dai governi dell'est europeo. La situazione per il regime sovietico è molto delicata: da una parte l'opposizione ha fatto dell'accordo fi Helsinki il suo cavallo di battaglia preferito, dall'altra la diplomazia del nuovo corso americano ha deciso di sfruttare appieno le contraddizioni interne del suo avvrsario, il quale si trova in una posizione di svantaggio tale da impedirgli di condurre una controffensiva sullo stesso piano.

Tito mette le mani avanti: siamo neutrali

Belgrado, 11

In confronto con quanto avviene negli altri paesi dell'est, il governo jugoslavo ha certamente la possibilità di non prendere le cose sul serio. Tuttavia, sembra che la flebile protesta che un gruppo di intellettuali ha manifestato alcuni giorni fa lo abbia messo sul chi vive.

In realtà non si trattava di per sè di un fatto di notevoli proporzioni: circa sessanta persone avevano protestao per le norme restrittive che vengono seguite dalla polizia per rilasciare i passaporti. Ma, contemporaneamente è stata pubblicata su un giornale americano un'intervista con M. Gilas, ex dirigente del Pc jugoslavo che si trova da molti anni su posizioni di critica non di sinistra al gruppo dirigente e detenuto per un certo periodo. Ciò è bastatao per far apparire davanti agli occhi dei dirigenti, così zelanti quando si tratta di rivendicare il non allineamento del loro governo, lo spettro di una opposizione che si batta per i diritti civili (quelli «garantiti» dall'accordo di Helsinki) e che mandi quindi a carte quarantotto tutta l'immagine di democrazia che essi si sono costruiti con il consistente appoggio propagandistico dei governi occidentali. Non solo, manderebbe a monte anche l'attendibilità delle posizioni di appoggio all'«eurocomunismo» che il Pc jugoslavo ha pronunciato recentemente per bocca del suo dirigente Doblanc. Quindi (per il momento) le autorità vogliono tagliar corto: la Jugoslavia è un paese che non si è schierato con nessuno dei due blocchi e tutte le versioni che parlano di repressione politica sono tendenziose e legate ad uno di essi. Finchè si parla di passaporti, il governo avrà buon gioco, ma nessuno si è scordato del gruppo di sinistra legato alla rivista Fraxis....

Non si tocca la torta atomica di H. Schmidt!

Esperti tedeschi e americani hanno aperto ieri a Washington una serie di incontri per tentare di ricucire in qualche modo le lecarazioni che l'affare atomico tra la Rft e il Brasile ha provocato fra le due maggiori potenze economiche occidentali. I precedenti: la giunta militare brasiliana aveva ordinato al governo di Bonn la costruzione di otto centrali atomiche e di due impianti per l'arricchimento dell'uranio e il riciclaggio delle scorie nucleari, per la somma di 12 miliardi di marchi pari a 4200 miliardi di lire circa.

A contratto siglato, e a costruzione iniziate, interviene il presidente degli Usa Carter, che diffida in maniera energica i tedeschi dal dare esecuzione al contratto. Le motivazioni ufficiali: gli impainti e il Know-How (conoscenze per l'utilizzo) per l'arricchimento dell'uranio e per il riciclaggio metterebbe il Brasile, un paese che ha rifiutato l'accordo contro la proliferazione nucleare, in grado di costruirsi la sua bomba atomica.

La durezza dell'intervento americano nell'imporre il vero all'attuazione del colossale affare atomico tedesco-brasiliano, ha suscitato non poche preoccupazioni a Bonn. Il governo di Sschmidt si trova infatti di fronte a un serio dilemma: se non si ferma davanti alle minacce di Carter, e dà esecuzione alle commesse brasiliane, rischia una greve rottura col superalleato Usa; se invece si piega alle richieste americane e rinuncia all'affare vedrebbe insorabilmente ompromesso la sua reputazione di grande fornitore di impianti e di tecnologie avanzate agli occhi di una vasta schiera di paesi del Terzo Mondo che, per il proprio processo di industrializzazione, cercano in Europa alternative al monopolio statunitense.

Le multinazionali tedesche e il loro comitato d'affari, il governo social-liberale, sono ovviamente preoccupate per le ripercussioni negative che questa faccenda potrebbe avere. Se l'economia tedesca riesce a navigare quasi indenne, anzi consolidando le sue posizioni di predominio, nelle acque agitate della crisi che invece scuote molti altri paesi, ciò è dovuto fondamentalmente al suo carattere imperialistico: più di un quarto del prodotto nazionale lordo è costituito da commesse estere. La rinuncia al contratto nucleare brasiliano potrebbe provocare un brusco calo di ordinazioni dall'estero, con conseguente diminuzione degli alti profitti per i grossi potentati economici tedeschi. Non è infatti un caso, che i più diretti rappresentanti del grande capitale in seno al governo di Bonn, i liberali di Genscher, siano stati i primi a partire al contrattacco.

Quest'ultimo, pur di dichiarata fede 'atlantica' ha affermato perentoriamente che i contratti vanno rispettati, e che l'opposizione americana alla fornitura atomica tedesca al Brasile non sarebbe altro che un tentativo di rivincita delle multinazionali americane del settore che vedrebbero minacciato il loro monopolio.

Genscher ha affermato testualmente: «*la Westinghouse è una sottoccommisione del congresso americano*».

Ovviamente da parte americana si motiva l'intervento di Carter nel contratto nucleare tedesco-brasiliano, esclusivamente con la sua nuova politica atomica: massima severità in campo atomico, drastica riduzione degli armamenti nucleari e totale cessazione degli esperimenti e della proliferazione; vale a dire superamento della «politica della potenza» con la «politica della ragione». La nuova amministrazione Carter è convinta che la vecchia linea dura alla Kissinger sarebbe controproducente anche perle multinazionali statunitensi, perchè renderebbero molti paesi in via di sviluppo ostili nei confronti degli Usa, con la conseguente chiusura di nuovi e promettenti mercati. Ciò che i precedenti governi hanno realizzato con colpi di stato, seste flotte, minacce di intervento armato ecc. sarebbe oggi attuabile con la diplomazia economica e i trattati commerciali.

In questa linea di «*via pacifica al neocolonialismo*», il «pacifista» e neoclonialista Carter fa rientrare il suo veto atomico alla Germania. Prevedibilmente l'abile e pragmatico cancelliere Schmidt riuscirà a trovare una via di uscita: da una parte cercandosi alleati fidati in Europa (anche la Francia è interessata alla fornitura di impianti nucleari simili a quelli tedeschi al Pakistan e su questo problema vi è stata una identità di vedute nei recenti colloqui Giscard-Schmidt) e dall'altra escogitando nuovi sistemi di controllo supernazionale sull'utilizzo dei prodotti atomici, pur di non vedere minacciata la possibilità di espansione e di egemonia internazionali dei potentissimi monopoli tedeschi.

G.M.

Sindacato Ps

segue da pag. 1

è possibile fare un sindacato che non sia di tutta la Ps, degli agenti come dei funzionari e degli ufficiali. Gli interventi dei rappresentanti della federazione unitaria non hanno centrato alcuni dei principali punti di discussione delle assemblee, come quello del decentramento, del coinvolgimento degli enti locali, della dipendenza della Ps dalle prefetture piuttosto che dagli organismi eletti a suffragio universale come le amministrazioni locali, della dipendenza della Ps dal ministero degli interni (una delle richieste delle assemblee era appunto quella che la Ps avesse un funzionamento autonomo dal volere, spesso arbitrario, delle prefetture).

Anche sulla questione del regolamento, e della disciplina interna, Lama non ha raccolto tutte le critiche delle assemblee di base, ribadendo anzi in maniera neutra la necessità di una regolamentazione disciplinare. Così facendo si lascia ampio spazio a Cossiga e ai suoi piani di controllo rigido sulla Ps. Si lascia spazio alle manovre di ordine pubblico in cui si stanno indirizzando i nostri rgani di governo. In sostanza, la sindacalizzazione ormai è un dato acquisito, ma alcune questioni, alcune di notevole importanza, restano momentaneamente fuori da questo processo.

Convenzione di Strasburgo: una minaccia che incombe su tutta la sinistra europea

Alla fine del mese scorso il consiglio d'Europa ha firmato una convenzione che dilata in modo enorme i poteri degli organi di polizia nei confronti di supposti terroristi

GERMANIA '76. Vogliono tutta l'Europa così?

Il 27 gennaio scorso la maggior parte degli Stati europei ha firmato a Strasburgo il testo della Convenzione Europea contro il terrorismo. I Parlamenti nazionali dovranno ora pronunciarsi circa la ratifica di questa adesione. Lo scopo dichiarato del testo è la lotta contro il terrorismo, privilegiando a questo fine due mezzi di azione a livello internazionale: l'estradizione e la collaborazione giudiziaria.

Riportiamo alcune considerazioni pubblicate sul quotidiano *Libèration* da Maurice Zavaro, vicepresidente del Sindacato francese della magistratura, sull'inasprimento delle misure repressive che questo testo rappresenta.

«L'estradizione è facilitata dal fatto che alcune infrazioni definite politiche o compiute per motivi politici non vengono più considerate tali dagli Stati contraenti. Con questo mezzo si è allargato il campo di applicazione della procedura di estradizione; di fatti secondo il nostro ordinamento attuale l'estradizione è rifiutata per infrazioni di natura politica. Affermare il contrario significherebbe negare troppo palesemente il diritto di asilo riconosciuto dalla nostra Costituzione. Si è preferito quindi mantenere fermo il principio svuotandolo del suo contenuto; secondo, l'art. 1 del testo l'uso di certi mezzi conferisce obbligatoriamente all'atto un carattere di diritto comune: per esempio la cattura di ostaggi, il dirottamento di aerei, l'uso di bombe o di armi da fuoco automatiche, l'attacco alla vita, all'integrità o alla libertà di persone aventi diritto ad una protezione internazionale.

Notiamo tra l'altro che per quanto riguarda i dirottamenti di aerei, in occasione dei quali si verificano anche molte delle catture di ostaggi, se queste infrazioni dovessero meritare una sorte particolare sia perchè interessano la popolazione a livello internazionale, sia per il loro carattere di attualità, ricordiamo che il caso era stato già regolamentato dalle Convenzioni dell'Aia e di Montreal che dichiaravano che infrazioni in fatto di pirateria aerea dovevano essere comprese tra i casi di estradizione previsti in tutti i trattati esistenti tra gli Stati contraenti.

Ma quali sono le persone che hanno diritto a questa protezione internazionale? I membri delle organizzazioni internazionali, i capi di stato e di governo, i diplomatici, gli uomini politici. Si potrebbe pensare che gli attentati diretti contro la loro persona sono di natura politica. Questa ipotesi è invece respinta dalla Convenzione. Gli organi giuridici internazionali respingono così categoricamente il ricorso ad alcuni mezzi nella lotta politica, assimilandoli a reati di diritto comune. Quando in certi paesi dell'America Latina i diplomatici o gli addetti all'assistenza ai paesi in via di sviluppo fungono da consiglieri militari, agenti di polizia o persino esperti in tortura e contribuiscono attivamente al mantenimento del regime vietando ogni opposizione politica, gli attentati compiuti contro di loro non costituiscono forse una forma di espressione politica? Come si può pensare che la scelta dei mezzi di lotta politica sia fatta a priori e non appunto in funzione di circostanze concrete legate alla natura del potere istituito e alle condizioni nelle quali si esercita questo potere?

Senza pronunciarsi circa l'opportunità o meno di ricorrere a tali mezzi non dimentichiamo che la resistenza all'oppressione è uno dei diritti fondamentali riconosciuti dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1789. L'Europa non è l'America Latina ma l'adozione di questo testo è un precedente pericoloso. La politica attuale della Francia che consiste nel riconoscere gli Stati e non i governi comporta la collaborazione con tutti i paesi, qualunque sia il loro regime. La polizia francese non ha forse già collaborato con la polizia di Franco?

L'Art. 2 allarga ulteriormente il campo di applicazione del testo. Anche ad altre infrazioni potrà non essere riconosciuto il carattere politico: gli atti di violenza non previsti all'art. 1 e diretti contro la vita, l'integrità fisica o la libertà delle persone e anche ogni atto grave contro i beni, quando crea un pericolo collettivo contro persone. Data la natura assai vaga della formula vi si possono far rientrare moltissime infrazioni. Per esempio un qualsiasi incidente avvenuto durante una manifestazione, anche pacifica, davanti ad una centrale nucleare, potrebbe costituire un atto grave che crea un pericolo collettivo per le persone. [....].

Facilitare l'estradizione è solo uno dei mezzi previsti dagli autori per lottare contro il terrorismo, l'altro è la collaborazione giudiziaria prevista dall'art. 8 del progetto.

Difatti oltre a sopprimere la facoltà per uno Stato di rifiutare l'estradizione in funzione della natura politica dell'infrazione commessa la Convenzione limita anche la possibilità di ottenere l'asilo politico. Cosa resta di questo diritto costituzionale al-l'asilo politico? Secondo Maurice Zavaro resta «*il diritto per colui che è perseguitato per le sue idee politiche di rifugiarsi all'estero se è stato solo vittima. Il diritto non verrebbe più applicato a colui che reagisce all'oppressione*».

Il carattere apparentemente illogico del testo derivante da una serie di contraddizioni nasconde in realtà una politica coerente tendente a rendere più difficile, allo Stato nel quale si è rifugiato un perseguitato politico, il rifiuto dell'estradizione. Difatti anche se questo ritiene che l'infrazione sia di natura politica è tenuto a prendere in considerazione la sua «gravità particolare» e a valutare se questa ha creato un pericolo collettivo per le persone, se ha colpito persone estranee ai motivi che l'hanno ispirata o se per la sua attuazione sono stati usati mezzi «crudeli o perfidi».

Questa allusione, per quanto imprecisa, a certi mezzi fa leva sulla sensibilità e ricorda il ruolo che assumono i «crimini odiosi nell'evoluzione della dottrina sulla sicurezza» dice Zavaro. «È proprio questa nozione che permette una strumentalizzazione politica della delinquenza e l'instaurazione di un sistema giuridico repressivo il quale, in nome della difesa della sicurezza dei francesi, rimette in questione le libertà fondamentali. Per valutare meglio l'alterazione del nostro sistema giuridico occorre ricordare le proposte seguenti [di cui alcune sono rimaste lettera morta]: creazione di una responsabilità collettiva per la legge detta 'anti-casseur', proposta di limitazione del diritto di associazione, progetto di creazione del reato d'intenzione con il testo sulle associazioni di malfattori e adesso repressione, di fatto, del reato politico.

Questa Convenzione si colloca nella stessa prospettiva dei progetti di legge contro le libertà. [...]

Si cerca di presentare all'opinione pubblica francese la criminalità violenta come il fattore principale d'insicurezza perchè non si può pretendere eternamente che questa è in aumento rischiando di dimostrare così l'inutilità delle iniziative robaanti del Ministro dell'Interno. Allora bisogna rispettare un certo parallelismo delle forme. È ciò che fa la Convenzione: da una parte gli atti terroristici sono spoliticizzati, dall'altra si sottolinea e si sfrutta il loro carattere odioso.

Ma non è solo questo lo scopo. Il progetto si inserisce in un ambito che va ben oltre le frontiere degli Stati europei. Come spiegare il fatto che la Francia, che non conosce il terrorismo, collabori all'iniziativa di questa Convenzione? Qual è il significato di una lotta antiterroristica? Come non vedere le similitudini tra questa Convenzione e le dichiarazioni taglienti deigenerali Vidella e Pinochet contro il terrorismo? Negli Stati che, conformemente agli auspici della Commissione Trilaterale, non conoscono un «eccesso di democrazia» la lotta contro il terrorismo nella sua forma più violenta [omicidi, sequestri, torture] diventa un mezzo di governo che da un lato permette di distruggere ogni velleità di opposizione e dall'altro assicura il contesto sociale reso necessario dalla politica economica definita dalla scuola di Chicago e dal Prof. Milton Friedman. Per citare un solo esempio di questo tipo di politica ricordiamo che il Chile si è ritirato dal Patto delle Ande perchè questo stipulava che i benefici realizzati dagli investimenti stranieri dovevano essere reinvestiti sul posto. Questa clausola gli sembrava troppo sfavorevole. È chiaro che questa politica accresce la dipendenza di coloro che la praticano dai paesi maggiorente sviluppati a scapito del loro proprio sviluppo. Senza volere estrapolare ad ogni costo non potremmo pensare che la tecnologia dell'era industriale rende necessario un contesto sociale che per quanto sia più insidioso è pur sempre della stessa natura? Lo sviluppo delle industrie chiave [spesso collegate ad applicazioni militari] dell'informatica, dell'energia nucleare, diventerebbe in questa analisi, il fattore che provoca queste trasformazioni. I discorsi sulla sicurezza trovano allora una nuova applicazione. Dalla sicurezza del cittadino si passa alla sicurezza dello Stato poi a quella dello sviluppo economico. Una costante in questa progressione è rappresentata dal fatto che tutto si svolge a scapito delle libertà».

Questo è quanto dice il testo del magistrato francese. Il discorso da noi è attualissimo e calza perfettamente la situazione italiana, nel momento inn cui il Ministro degli Interni Cossiga propone nuove misure «per reprimere la criminalità». Questa volontà di repressione a livello nazionale rientra in un progetto molto più ampio come dimostra la Convenzione contro il Terrorismo appena sottoscritta a Strasburgo dai 19 paesi membri del Consiglio d'Europa. Nell'ambito della mobilitazione contro le nuove proposte del governo sull'ordine pubblico dobbiamo opporci alla ratifica da parte della Camera di questa Convenzione.

A cura di M.A.

Contraddizioni

segue da pag. 1

za, o altro]: la questione di fondo resta quella dei concreti rapporti di forza tra le classi e quindi del concreto programma di difesa e avanzamento della classe operaia e delle masse lavoratrici nella crisi.

*Qui sta il punto. Partiti da ambiziosi progetti di riconversione [magari con l'introduzione di specifici «elementi di socialismo»], i dirigenti del Pci stanno approdando a una linea che non «riconverte» assolutamente nulla, ma che prepara le condizioni per una svolta restauratrice. Sul terreno economico, così come su quello istituzionale, il Pci è diventato, da protagonista che era, sempre più ostaggio della borghesia monopolistica. Neppure di fronte alla palese violazione delle regole del gioco operata da Andreotti in materia di scala mobile, il Pci sembra essersi scosso. Dice che in Parlamento si opporrà, non dice come e con quale determinazione. Salvo un accenno quanto mai ambiguo di Napolitano, che sull'*Unità di giovedì tiene a prendere la distanza da un movimento sindacale che, sia pure con molte incertezze, ha detto chiaramente di no al ritocco della scala mobile. Ecco: non è più tempo di «no» e basta. Oggi si può tenere e riprendere l'iniziativa soltanto organizzando una forte iniziativa operaia e popolare su quel programma di sviluppo alternativo di cui tanto si parla nella sinistra, Cominciamo a farlo, con il massimo di apertura unitaria, e con la convinzione che nel Pci i nodi stanno veramente arrivando al pettine.

Metalmeccanici

segue da pag. 1

segnato la continuità della lotta operaia contro i licenziamenti (i posti minacciati, soprattutto nelle aziende appaltatrici sono parecchie centinaia). Le controparti sono ben individuate: l'Euteco (affiliata alla Sir) che controlla il racket delle imprese appaltatrici, e la stessa Sir Rumianca di Rovelli.

Dp

segue da pag. 1

sposte della classe operaia a quelle degli studenti, dei disoccpati etc... Molto spessoinvece le stesse forze di sinistra sono state più attente al cosiddetto «quadro politico» e ai «delicati» rapporti tra i partiti che non alle esigenze delle masse. Ciò non deve succedere per Dp, che deve presentarsi come forza che contribuisce positivamente allo sviluppo del movimento per un suo salto qualitativo che possa muovere e sconvolgere il quadro politico. La manifestazione di oggi vuol essere un primo momento unificante. Anche questa volta infine ci troviamo di fronte ad una grave delibera della giunta di Milano che ci vieta l'accesso in Piazza Duomo; il compagno Molinari si è augurato che non vi sia uno stato d'assedio o grottesche parate militari del tutto inopportune.

Napoli

segue da pag. 1

no la burocrazia degli ospedali. I primari scaricano le colpe sui corsisti. In realtà i baroni della Regione e degli ospedali hanno tutta la volontà di far fallire i corsi: 2.500 nuovi assunti di qui a tre-quattro anni neli ospedali - tutto personale proveniente da lotte dure e non piegabile alle manovre clientelari e mafiose, per di più specializzato - significa in prospettiva la fine della dittatura di quel gruppo di boss che comanda negli ospedali, significa un impulso all'ospedale pubblico. Per i baroni è l'inizio della fine.

Nei corsi ci si organizza. Ogni corso tiene assemblee e nomina un delegato; si forma una struttura sindacale, il Consiglio dei delegati di corso. Il 31 gennaio si tiene l'assemblea generale dei corsisti che dichiara lo stato di agitazione rivendicando l'immediato aumento economico pari alla paga base sindacale degli infermieri, condizione essenziale per stabilire la finalizzazione al lavoro dei corsi e per impedire la fuga dei capi-famiglia dai corsi stessi. Si chiede il controllo e la verifica delle piante organiche - tenute segrete dai baroni - degli ospedali; si chiede il reale e completo funzionamento dei corsi (materiale didattico, docenti, ecc.) e infine che sia disciplinata la non-perdita del posto per chi parte militare.

Su questa piattaforma i corsisti organizzati si misurano per due settimane con le numerose controparti e si confrontano col sindacato.

Negli ospedali i baroni passano alla provocazione più sfacciata, tentando di isolare i corsisti dai malati e dai lavoratori ospedalieri.

Il viceprefetto (che osa chiamare «privilegiati» i corsisti) annuncia che nel caso di richieste di aumenti è pronto a chiudere i corsi stessi. Prefetto e primari tentano di sospendere alcuni corsi; in altri corsi ci sono occupazioni delle sedi di lezione per il ritardo nei pagamenti delle indennità ai corsisti.

Al collocamento si rifiuta ai corsisti organizzati di esprimere una propria rappresentanza nella commissione di controllo per gli ultimi 400 da avviare ai corsi.

Mercoledì 2 febbraio i corsisti sono costretti a bloccare per 5 ore la seduta del Consiglio Regionale per farsi ricevere dal presidente della giunta, il dc Russo, resosi irreperibile a un incontro fino a quel momento. Le manovre delle forze politiche per non ricevere i corsisti (si chiede che all'incontro partecipi un sindacalista «ufficiale») vanno avanti per ore. Solo Democrazia Proletaria presenta subito un'interrogazione urgente facendo propria la piattaforma dei corsisti organizzati. Obiettivo dell'incontro è un vertice tra sindacato, Regione, governo per modificare con decreto-legge la stessa legge istitutiva dei corsi. Viene spedito al governo un fonogramma, firmato dalle forze politiche, per sollecitare il vertice sulle rivendicazioni dei corsisti. Per i problemi del funzionamento dei corsi il presidente della giunta fissa un incontro per il martedì successivo nel suo ufficio, mentre le forze politiche si impegnano a discutere più ampiamente e a precisare i loro impegni in merito nella seduta del mercoledì successivo.

False promesse. Il martedì successivo il presidente della giunta non si fa trovare all'appuntamento. E il giorno dopo, mercoledì 9, i corsisti trovano sotto la sede dell'Assemblea regionale un imponente schieramento di Ps, carabinieri e celerini. Nella seduta si parla di tuttaltro che non i corsi. Nuovo incontro di una delegazione con i capigruppo, l'assessore alla Sanità e il presidente della giunta; secondo telegramma al governo. Il presidente Russo fissa con i corsisti un incontro per l'indomani nel suo ufficio; anche a questo incontro si renderà latitante.

Si viene anzi a sapere di un vertice segreto, per il giorno 15, tra i docenti: l'obiettivo del governo, della prefettura, dei primari, della Regione, delle forze politiche è di chiudere i corsi per bloccare le rivendicazioni dei corsisti.

I corsisti svolgono subito assemblee in numerosi corsi e cominciano a occupare le sezioni amministrative degli ospedali: il corso è un diritto conquistato con la lotta e con la lotta deve proseguire.

Quale è oggi la posizione del sindacato e delle forze politiche? È chiara la posizione della Dc: far fare a questi corsi la stessa fine dei corsi post-colerici: in Campania li frequentarono in 5 mila, ma meno di mille ebbero un posto di lavoro in tre anni. Molti di quei corsisti ora stanno frequentando questo secondo corso.

Il Pci, entrato nella logica di forza «responsabile», si è reso fino in fondo complice del famoso discorso del 'taglio della spesa pubblica'. Questo taglio, in tal caso, significa boicottaggio della riforma sanitaria. Un deputato del Pci è arrivato a dire responsabilmente: i corsi sono finalizzati ma non al lavoro. A un diploma, al patentino di infermiere!

Per negare i diritti ai corsisti si rinfaccia loro che a Napoli ci sono 150 mila disoccupati! L'assessorato regionale alla Sanità non pensa affatto alla riforma della sanità. La pubblicizzazione degli ospedali è in realtà la lottizzazione fra i gestori privati degli ospedali, i primari e le forze politiche; oggi la cosa più importante che si sta discutendo è la convenzione con le cliniche private. In questo clima di contro-riforma la lotta dei paramedici dei corsi va annientata. Si è anche arrivati alle intimidazioni personali ai delegati; in alcuni ambienti politici e anche sindacali è circolata una nuova provocazione: il prezzo per qualche conessione ai corsisti è di ripulire i corsi delle avanguardie

Autonomi...

segue da pag. 1

non sia aperta.

Appare un rifiuto a volersi confrontare con la maggioranza degli studenti, ancora più grave se è vero, come dicono molti, che dentro sono in tre! Molti si sono lamentati del ritorno dei «residuati del '68»; leaders storici come Franco Piperno e Oreste Scalzone hanno parlato alle assemblee dei giorni scorsi, ma al di là del clima del momento è rimasto il vuoto; è proprio questo modo di fare politica che viene contestato, mentre si cerca una nuova via. Nei primi giorni nelle assemblee si sono avuti scontri duri, non fra studenti ed «esterni», ma fra militanti dell'autonomia operaia ed iscritti al Pci, scontri non solo verbali, che il movimento ha poi criticato duramente perchè avvenivano al di sopra degli studenti stessi, su discorsi ancora tutti da verificare nella discussione e nel dibattito.

È difficile dunque descrivere una situazione in continuo movimento, che cambia giorno dopo giorno, ma queste brevi note dovrebbero essere sufficienti a far comprendere entusiasmi e paure, fatti e parole che percorrono l'università romana.

Migliaia di studenti circolano nei viali, partecipano alle assemblee: mai così tanti erano stati in periodi normali di studio. L'interesse ora c'è, si parla di problemi che coinvolgono direttamente la massa degli studenti. Il freakettonismo, la fuga dalla realtà è senz'altro un pericolo, ma che potrà essere, e sarà, superato dalla volontà generale di andare avanti.

Una scadenza importante è quella della prossima settimana, quando le occupazioni aperte dovranno essere organizzate in maniera più stabile e la lotta si articolerà più a fondo facoltà per facoltà: allora si verificherà ancora il rapporto con i lavoratori e con la totalità degli studenti, rapporto che già ha portato a momenti esaltanti come la grande manifestazione di ieri. Allora le proposte dovranno essere articolate e portate avanti con forza e convinzione, e la lotta coinvolgerà tutti i problemi della società, come del resto si cerca di fare già da oggi.